

POST IMPRESSIONISMO

NEL TERRENO DI GIOCO DELL'EUROPA

...Il Sentiero è certamente faticoso anche con l'ausilio del suo conforto, la cresta superata ed ora ci avviamo verso quella vallata ove risplende mirabile visione di una Natura in bella posa della magnifica sua bellezza, quasi fosse una dama completamente nuda, tant'è in me ravviva il piacere smarrito in questo moderno tempo senza sentimento alcuno, amore non solo nominato platonico, ma anche ricordo di un'animo puro con il quale condividere infantili gioie e dolori, come volessi rinascere alle passate generazioni di questo luogo ove il sole e il ghiaccio della stagione della vita sorgono e consolidano lo spessore del tempo antico conferendo alla nostra duratura natura 'temperanza' verso il moderno che avanza...

...Tutto ciò per affermare, che anche se l'immagine colta è di notevole bellezza nell'aver superato una difficile impresa, altre se ne presentano per questo Viaggio (e come vedremo altri solitari e valorosi arrampicatori, con i quali oltre dividerne la bellezza dei luoghi incidiamo metro e misura adottati per concepire e definirne spessore e statura, nella differenza però, della loro quanto nostra attività e 'filosofia': sicché confrontarli nella medesima fatica - così come un evoluzionista a confronto con altri della medesima sua dottrina - è cogliere il quadro nell'insieme con occhio il quale ammira dalla cima quanto la Natura creato nella mirabile Opera compiuta ed in perenne evoluzione nella spirale della vita, sicché l'intento pur rimanendo il medesimo comporta più vie sentieri e principi per la stessa...), così mio caro amico... se pur l'amore da te

stimolato, non quale guida, ma per miglior comprensione circa la statura e la lingua di Dio dal macro al micro cosmo osservato, debbo constatare la sosta alla parola del 'Giamblico' rinato nella trasmutata certezza nominata evoluzione di cui Gould rappresenta un moderno elevato ingegno pur privato e completamente spogliato dell'irrazionale di cui l'antico tempo...

...Ed in questa Rima (come mio costume circa il razionale della vita oltre ogni mito...) raccolto con più artistico ingegno non è di facile comprensione svelarne bagaglio e teoria per confrontarla ed esporla al rifugio del comune sapere là dove altri si incontrano, è cosa ancor più difficile che raccoglierne il principio rapportandolo alla ragione... o facile sentiero con cui i villeggianti si distinguono dagli alpinisti...

...Ma come detto siamo pittori per una migliore e certa prospettiva, l'abbiamo delineata quando è stato definito il punto di fuga dello zero assente alla comune visione... Così rimanendo fedeli al tomo, al quadro, alla superficie della Terra... con la stratigrafica sua consistenza e scienza, ma prima di questa, all'arte rilevata e rivelata, poniamo nuova condizione per svelare il mistero dell'equilibrio posto e puntinato quasi fosse un chiodo in mezzo alla parete cui compone proprio o improprio quadro, o ancor meglio, cui aggrappati alla stessa (parete) nella nuova ed impervia via per la cima nominata vita...

...Per non precipitare nel paradossale intento nell'osservare la tipografica cartina e non apprenderne la geografia per ogni vetta di cui aspiriamo la conquista...

Al contrario!

Lo sforzo è nel definire quanto affermato per tradurlo al quadro artistico di unanime comprensione. Quindi, se con il Brunelleschi abbiamo scoperto la prospettiva, ora d'improvviso sembra sollevarsi una fitta nebbia pari ad una

nebulosa dell'Universo riflesso e simmetrico ad una più fitta e prima materia rilevata equivalente ad un 'tempo antico', quanto e ancor più, quello del ghiacciaio ove abbiamo transitato il quale stimola in noi, ed in pari tempo allo Spirito, ogni interesse umano nonché scientifico. Giacché dai tempi da quando fui Imperatore per questo ed altro regno, la sua consistenza e rilevanza si maturava nei ricordi che approdarono fino al lontano mare del nord ove questo fu ben descritto da un greco che per suo eroico ingegno lo attraversò...

Comunque proseguiamo!

Dicevo che se fu il Brunelleschi ed il suo edificio ora ci siamo apparentemente persi in una nebbia di primo mattino ed aspettiamo il sorgere del sole il quale conferisce più ampia visione di quanto ammirato...

Non tenterò neanche di spiegare che cosa si vede e che cosa non si vede, per tre ragioni: prima di tutto, a me questo non importa; in secondo luogo, non penso che importi al lettore; e in terzo luogo, non lo so!

Ma se lo spettatore sarà così fortunato da non avere una giornata limpida, potrà godere dello stesso stupefacente spettacolo di fronte al quale mi sono trovato io. Il cielo era spazzato da bufere di neve (talché mi sembrava di essere regrediti ad un tempo preistorico mi aspettavo forme animali o parte dei loro esseri comparire lungo il mio cammino...) che di tanto in tanto gettavano su vaste zone ombre profonde, intervallate da ampi squarci di sereno. Le massicce montagne, sotto i vari effetti di luce e di ombra, sembravano sciogliersi, formarsi e sciogliersi di nuovo ed era impossibile riconoscerne i particolari se non si aveva una conoscenza esatta del luogo. Ad ogni istante pareva che spuntasse una nuova cresta per poi sparire o sprofondare nella pianura.

...E' strano considerare le montagne simili a onde del mare, eppure, se ciò che dicono i geologi è vero, è proprio ciò che dovremmo vedere se avessimo una percezione più lenta del tempo e potessimo quindi considerare un milione di anni più o meno come un unico giorno.

*...E' abbastanza facile descrivere ciò che vidi (e nel nostro caso... lessi...), ma il bello è che a compirmi fu soprattutto ciò che non vidi. Ed è qui che per lo **scrittore-viaggiatore** si nasconde una delle principali difficoltà: egli può buttar giù qualche traccia dell'immagine fotografata con gli occhi della mente, ma come fa a riprodurre i terrori dell'invisibile che, nella globalità dell'effetto prodotto, erano, con ogni probabilità, gli elementi più potenti?*

Per esempio, qui mi trovavo sul punto più alto del Gran Zebriù; davanti a me, distintamente visibili, c'erano alcuni metri di cresta nevosa abbastanza pianeggiante; potevo facilmente immaginare il ripido pendio di ghiaccio per il quale ero salito dalla sommità di un precipizio sottostante, ma guardando in qualsiasi direzione, orizzontalmente o verso l'alto, l'occhio non incontrava altro che un muro di nebbia. Da entrambi i lati non vedevo che scivoli nevosi o rocce che scendevano per un certo tratto con una spaventosa esposizione e poi, ancora una volta, quel vuoto muro di nebbia. Non sapevo quale abisso si sarebbe rivelato se, improvvisamente, questa si fosse alzata, quale grande dirupo o guglia sarebbero apparsi sullo sfondo. In breve, vidi poco di più di quanto avrei visto in un giorno di neve attraverso una fitta nebbia in cima ad una delle tante mie cime; eppure ritengo che le cime viste in quelle circostanze sono state tra le più grandi ed impressionanti che io abbia conosciuto.

In campo artistico lasciare un po' di campo all'immaginazione è il segreto per fare un buon lavoro; nel mio caso, disponevo già di parecchio materiale con cui lavorare. Sapevo quanti'era esposto e ghiacciato l'itinerario che conduceva a questo trespolo a mezz'aria e i precipizi che vedevo tuffarsi in basso dovevano essere più ripidi di quelli su cui ero già salito.

(L. Stephen, Il terreno di gioco dell'Europa)

...E per svelare l'arcano dell'equilibrio puntinato dobbiamo rivolgerci alla rinomata scienza della pittura dal Brunelleschi evoluta (e non solo a questa!). Al tempo suo, mio caro amico, l'arte era linfa congeniale ed affine alla ragione dell'uomo in quanto privo di ciò che ora satura ed avvelena la sua natura.

Giacché mi sembra capire la stessa evoluta nei 'pixel' di una 'riproducibilità' che supera la capacità innata della vista, riducendo l'intelligibile intelletto e il suo occhio, con lo Spirito e l'Anima che lo compone, ad un confino degno di chi nutrito dalla pazzia... Sicché appare certa confusione in nome di questa ed i raziccinabili d'incanto si spostano al confine degli irrazionali ed i pazzi possono regnare incontrastati in ciò che la logica definisce pura scemenza prossima alla deficienza (*in quanto è stato più volte detto anche nel metafisico suo superamento che "l'Anima coesiste con la geometria e l'aritmetica - donde ogni scienza che da questa deriva - e l'armonica, donde consegue anche che l'Anima esiste in virtù dei calcoli proporzionali, ed ha una certa parentela con i principi ontologici ed è congiunta con*

tutti gli enti e può assimilarsi ad ogni cosa...; saremo spinti verso una teoria a un tempo matematica e psicologica, se teniamo conto che ogni delimitazione e determinazione giunge all'Anima dai numeri"... ecco mi appare chiaro come questi in ragione di codesto tempo la sospingano verso il baratro della opposta ragione e proprio naturale motivo costringendola ad un artificiale ed imperscrutabile oceano di deficienza o arguta demenza...).

...Ma come primo viandante per codesto confino reclamo le sue indiscusse ragioni, per cui quell'arte partita da un pittogramma e certamente evoluta fino ad una *stasi* dell'attuale tempo raccolto. In questo non discuto o contratto diverse ragioni al mercato del Tempio ove Dio tradito ed ucciso per superiore ingegno e motivo dalla scienza applicato.

L'arte sembra, a mio modesto parere aver smarrito e svilito il sogno antico, che, al pari della natura stimola la vista e con questa l'intelletto. Rimembro le parole della mia inusuale guida incapace nel momento in cui colta la bellezza, ma se pur apparentemente privo di degna Rima la sua Poesia rende immagine ed idea di quanto descritto... In questo quadro la guida è riuscita in ciò che di più sublime supera l'estetica parola con uguale povertà di contenuti, pari al principio della conquista con cui incidere i gradini della sua avventura verso l'universale cima..., alla sacralità di cui la stessa nel momento in cui esposta a tal condizione nella premessa di simmetrica nascita donde evoluta con lei la ragione...

...Comunque cerchiamo di non essere pedanti ed accingiamoci a questa nuova stampa esposta nella galleria cui l'intera Opera vuol esserne forma nella completezza della spirale cui riconosce reale progressione in sintonia con la natura... Per cui per taluni sarebbe sufficiente aspirare alla congeniale spiegazione della 'punteggiatura' detta, ma noi che non seguiamo tal via, bensì percorriamo sentieri impervi per ugual cima, incidiamo sulla parete di nuda

roccia quell'equilibrio nominato, non certo con una metafora neppure un paradosso, ma al contrario, nel contesto in cui espresso (nella 'dottrina' ricordata) ponendolo alla definizione ed alla funzione di cui oggetto... Esplicitato, cioè, al simbolo di cui funzione nel quadro cui andiamo a definire più vaste prospettive dove queste nate diletto dell'intelletto...

Ed anche se può apparire una metafora, in verità e per il vero, nutre ciò di cui si compone ed evolve, come la vita similmente alla natura progredisce se stessa... Se vero, come abbiamo detto, che prescindiamo la natura della nostra dottrina che a tratti appare - anch'essa da una fitta nebbia - *sportiva artistica o positiva filosofia*, cioè in qual tempo alpinisti artisti ed anche un po' scienziati, esuliamo dalla nostra immagine riflessa nello scritto, ed andiamo oltre quanto osservato nell'ottica come da Escher posta, divenendo nello stesso tempo spettatori della 'Galleria di stampe' di cui il 'tema' comporre prospettiva, e, osservatori dell'intero atto di cui si compone il quadro ed il 'tema' detto ritratto nella infinita Spirale divenuta nuovo 'punto di fuga'...

Tal punto (o 'puntinato') è (infatti) un Fossile di forma e composta Natura... Così come la guida, fedele alla sua disciplina ma in qual tempo fuggito da quanto tracciato in ugual galleria per osservare il tutto da una diversa prospettiva che certo esula la normale predisposizione come da sempre eseguita ed organizzata per ogni luogo ove è possibile siffatta opera o cima... (come, se pur l'ingegnoso ed apprezzato... Leslie Stephen concepire ugual 'onda' o fossile che sia...).

Fin qui tutto bene, non vi sono grandi difficoltà e incomprensioni, stiamo semplicemente scendendo dalla difficile parete ed a tratti abbiamo visto una bella valle, a tratti, giacché la nebbia quella del 'Primo mattino' confonde la vista. Proprio quella adoperiamo in ragione della

comprensione, sicché questa di cui godete comporre medesima vista ma colta con l'occhio della letteratura e dello Spirito i quali cercano di coniugare e rendere la visione di cui la materia, più ampia, di quanto il valente scienziato abbia mirato. Rischieremmo di ridurre la sua uguale visione circa la vita e Dio ad un artificio concesso a pochi ed illustri se non addirittura privilegiati alpinisti che della tecnica fanno la loro ragion di vita, che dello sport fanno la loro personale palestra giocando con gli universali motivi che regolano la vita... Infatti dalla 'tettonica' non ancora delineata ed enunciata elevarsi ugual nebbia con cui conferire allo Spirito due opposte croste e ragioni manifeste nella Terra, è queste, nei decenni che verranno si scontreranno sino a ciò di cui l'onda' divide i motivi della propria natura in una 'particella' di ugual prospettiva e di cui si compone la vita con la quale possiamo riconoscere le diverse evoluzioni circa 'medesima materia'...

Noi Eretici sappiamo bene quel che diciamo, l'Apostata di cui vestito ma non certo mascherato sa bene quanto rimembrato giacché mi pare cosa gradita più di ogni anarchica fuga o palestra sportiva la saggia comprensione dispensata dalla retta parola, e con essa, della cultura, forse perché ciò mi fu insegnato da un precettore, o forse perché, genetica di superiore e Divina Natura...

No!

Non mi cingo di alloro entro ed esco da omeriche porte ove è pur sempre assiso un Giano dal doppio profilo! Combattiamo con questo intento da quando nati e divisi in codesto principio dal mito evoluto e nel mito tornato giacché questo il vero mistero per sempre narrato anche quando scorgiamo e decifriamo, o solo delineiamo, un misero Frammento del Tempo... in raggio di luce studiato...

Siamo armati e composti da codesta genetica e Spirito stratificato sicché è pur vero ciò che manifesto dal Primo viandante cui accolto al Confinale di questo impervio

Sentiero... Scusate che dico! Confino di un doppio ed invisibile cammino... Abbiamo detto non metafora ma oltre quella rischiando di incidere non un valido enunciato ma un astratto mito, quasi postulato una metafisica condizione, perché presto detto, il grado della vista dalla quale deduciamo, in questo momento, con il dono della lettura deve esser in condizione di trasportarci in quella, e nello stesso e medesimo tempo, in più piani di cui la 'Galleria delle stampe' fornisce mirabile esempio nell'infinito colto...

Sicché fedeli a quello dobbiamo rendere la nebbiosa vista della vallata ove nel Tempo raccolto un fossile antico, comprensibile ed estensiva, alla totalità della visione dove la nebbia degrada fino ad uno sgombro scenario in cui la bellezza regna e non certo la riduttiva tecnica che fanno della vetta una mèta esclusiva per pochi, rendendo materia interessante luogo circoscritto mèta di eletti (nella nostra visione Eretica su ugual panorama Spirito e materia ognuno può aspirare alla condizione e Dio ma talvolta i termini del Giano posto rovesciano tal condizione, sicché in tal materie e dottrine si ravvisano principi regolatori con cui tentare di svelare il principio e con questo organizzare ortodossa comunità alla vallata con cui principiare lo stesso, sgombrata, come un tempo, la ragione dal dubbio, non come evoluta la vita, ma come questa nel 'caso' posta in cui il materialista aspira alla cima...) i quali altresì affollano ed affolleranno tal dire con tutta la superiorità del loro ardire.

...Ed anche nel cadere scivoloni lungo lo scosceso o ghiacciato sentiero e parete vi è molto da imparare per chi autodidatta e non certo all'esclusivo club ove vi è il rifugio raccomandato da chi mai esiliato anche per questa nuova Eresia. Sicché da letterato non accreditato e più che contestato rivolgo l'attenzione anche alla pittura con cui misuro distanze ed evoluzioni. Ora, infatti, tutti ugualmente protesi verso medesima nebbia scomposta in mega pixel di memoria e trasmessa dall'uno all'altro polo dell'umana e globale conquista. Lammer amico mio non favelli ma mi dai più che ragione al tuo occhio rattristato da tanto ciurmare

per quelle vette e valli. Comunque non perdiamo Tempo e rendiamo il grado dell'immagine posta ragionevole e altresì comprensibile per l'equilibrio detto non essere motivo della nostra stanchezza... al bivacco pensiamo dopo...

La nebbia, come dicevo, lentamente si dissolve e non certo su questa vallata ma simmetricamente anche nell'intero Universo da quando lo Spazio e il Tempo nati, lasciando presagire un Infinito e Finito nella visione di cui l'uomo come la materia si compone per sua natura, anche se l'amico Fechner ha postulato nella fisica scienza tradotta non essere sufficiente binocolo o microscopio della detta in quanto vi sono occhi e Spiriti che sanno vedere quanto affolla e non solo respira sulla Terra, ed Anime immortali palesare per quelli infinita e certa dimensione con cui possiamo riconoscere la vita.

Pian piano siamo progrediti dal nucleo dell'Abisso stratificato nei geni della nostra coscienza e il maestro che al confine ci ha accolto ha fornito illustre quanto ragguardevole esempio, se pur sofferto, ma questo amici miei è il terreno comune (ed anche il gioco) di chi spazia in molteplici saperi, in più strati della terra, e con essa, la natura qual fine comporre l'uomo. Ragion per cui ora sciammo la Terra e al contempo ragioniamo la sua evoluzione anche se la coscienza rapita protesa e divisa verso l'artistico di cui nulla la parola, ma da quella, scorta l'onda della luce elevarsi in mirabile condizione, se sia la mano di un Dio o caso dalla materia evoluto è pur sempre amletico conversare con il proprio ed altrui spirito...

La vediamo nascere nei profili impercettibili che il sole nella preghiera, oppure, 'atomistica' scienza, ci fa scorgere e non più solo il borgo con i suoi trascorsi accidenti e strani accadimenti e macelli di cui alla stampa abbiamo annoverato, ma anche le pietre con cui costruito quanto ammiriamo, o ancor meglio, nella 'progressiva-regressione' detta preghiamo... In quanto pur salendo scendiamo nei geni della comune memoria di cui composta la vetta...

Nella mia apostasia rendo come un tempo omaggio e presiedo il femore del santo, solamente che qui ho sostituito i parametri dell'atto dovuto non con ateo principio ma con un regno con più ampio respiro. Quindi scorgiamo pian piano il borgo nei tratti salienti di cui appena immaginiamo la prospettiva, mirabile visione mirabile armonia, nella volontà di percepire e cogliere il tutto da quando un mammut o un elefante transitato, nella reale sua comprensione e questo fa parte dell'intero ecosistema che Madre Natura ci ha offerto da quando l'uomo capace di logica e pensiero: siamo regrediti con quello ed anche ad un lupo, senso dell'animale che è in noi progredito, almeno così dicono (ed è certamente vero in quanto non l'ho certo appreso da un Eretico approdato ad ugual pensiero ma proprio in ragione del lupo con cui divido gioie e dolori ed anche l'infinito amore di cui l'uomo incapace per sua Natura verso questa prima pietra fossile antico su cui posta incisione circa la comune appartenenza al medesimo rifugio); la vista pian piano si fa' più nitida ed il sole compone quando appena percepito con l'intuito dell'intelligenza accompagnato dalla logica, almeno così il Divino (e non solo il filosofo) ama suddividere e contemplare tutte le scienze...

E quanto di ciò, prima irrazionalmente solo con l'intuito dalla fatica e nella bellezza, salita e al contempo discesa verso il nostro io, percepiamo e descriviamo nell'armonia dei sensi della primordiale pace interiore pari ad un nulla punto della fuga, prima parola da quello nata. Ora la stessa si compone e scompone in piccoli dettagli di luce riflessi nell'ottica estensiva (della conoscenza qual evoluzione posta) rispetto alla progressione della spirale cui il presente e globale motivo... e certo non solo del Viaggio detto.

Gradualmente ciò che appare sono sfumature di luce più definite e puntinate le quali superano in uguale consistenza dalla cima contesa e tradotta, in infinite ed ugualmente prospettiche armonie, ridotte però, alla condizione della stessa quale 'visione e lettura' divenuta nello stesso tempo

Opera all'icona (del sapere) di cui rende miglior e più completa prospettiva... In maniera impercettibile focalizziamo l'armonia percepita nata dal diradamento dell'universale nebbia in punti infiniti non curanti della prospettiva ma rivolti solo alla visione di quanto la stessa (luce) conferisce all'occhio (inteso come conoscenza di quanto ricercato sperimentato e sempre pur accertato prospettando all'irrazionale margine esiguo di consistenza ed appartenenza: i tempi mutati ma quantunque evoluti da quando il Giamblico anche in quella - e non paradossalmente - esplicitò [neoplatonico] motivo e conoscenza...).

Un superamento della trasandata ed apparente disarmonia di un 'impressione' circa i fenomeni della vita tradotti e riflessi in un panorama vasto [della qual luce è pur sempre duplice ed inspiegato motivo], ed ora raccolti unicamente nella luce della scienza divenuta comprensione del tutto ammirato. Ciò, si badi bene, non vuole essere un difetto e neppure una critica, solamente una presa di coscienza dell'isolato motivo che fanno di codesti 'filosofi' della scienza accompagnati alla simmetria, paragone di ugual arte trasposta, il fattore zero di una più ampia prospettiva che pur svelandola esula da quella...

E nell'irrazionalità di ciò che non compreso, di quanto, cioè, il nostro puntinato equilibrio vuole svelare, e di quanto ancora non del tutto espresso dal simmetrico dipinto, conformando, così, nella natura della luce osservata il doppio suo principio. Se *Seraut* è stato chiamato in causa (simmetrico intento, oppure ancor meglio, medesimo simbolo nell'enunciato compiere opera) per svelare in parte il principio, alle sue ragioni (nella luce esposta di cui la vista ne critica o approfondisce i contorni) richiamo siffatto arguto motivo, sicché il quadro non solo nell'armonia puntinata della luce esprime evoluta bellezza, ma anche semplice spiegazione di ciò che comunemente definiamo evoluzione.

Il contesto in cui nata la puntinata natura dal Seraut riprodotta rileva e rivela l'evoluzione in cui alla vista ricompare comprensione anche nella ricerca divenuta tecnica da ciò che puntinato contesto rispetto ad una stasi detta, post 'impressione' di quanto osservato... e nel puntinato prodotto... svela e non dice... Privilegiando nella volontà tradotta dell'artista una 'luce' con la quale miriamo un aspetto della stessa nella totalità dell'Opera compiuta da quando nato il 'pittogramma' di cui futura parola, riducendo però la vastità della prospettiva evidenziata ad una tecnica figlia del suo e nostro tempo.

L'evoluzione detta non scorre al contrario nella scelta di un singolo aspetto che fanno della luce, con la sua micro e macro suddivisione, anima dell'arte, riducendo ad un formalismo la bellezza di quanto ammirato ed evoluto, ma bensì nel puntinato di quanto ugualmente scorto adeguando i parametri nell'ottica più congeniale alla volontà del termine il quale sottintende, altrimenti ridurremmo l'esperienza della puntinata visione ad un accademico principio, di cui io e la mia guida riconosciamo in cotal salita e discesa, la volontà di comprendere più di quanto nell'enunciato raccolto e postulato...

Adottando lo stesso principio formale ci adeguiamo quanto dal Gould postulato e lo adattiamo alla nostra 'Gallerie di stampe' ed esuliamo dal punto prospettico di questa in infiniti crescenti e certe prospettive della stessa evoluzione letta ed ammirata. Giacché il *Seraut* svela non volendo la manifesta coscienza dello scienziato ponendo il nostro essere ad un nuovo (quanto antico) confino, di cui ogni sapere, e ciò che ne deriva, formare quelle ortodossie o eterodossie in seno ad ogni dottrina, riproponendo ugual espressioni di intolleranza...; ma al contrario riprospettiamo ed adeguiamo il traguardo per ogni opera maturata dalla e nella ricerca per ogni nuova teoria in conformità alla vastità prospettica la qual vuole conferire al dono dell'universale sapere... verità agognata...

...Rapportando la lunga stasi documentata, e non solo dal Gould, ad una singola evoluzione in merito alla stessa prospettiva la qual però, come detto, esula e sfugge (come direbbe Godel) dal progressivo contesto in cui enumerata... Infatti nella logica di una immobilità postulata muoviamo e rileviamo Pensiero di una perenne stasi dallo gnosticismo ampiamente rivelata... La progressione nasce e muove l'intento dallo scienziato quanto dal pittore detto preso qual esempio, per conferire alla 'Galleria di stampe' certezza di stasi nel momento in cui la luce, così come per il Brunelleschi la prospettiva, divengono immagine ed arte confacenti al dono della vista più completa nella dimensione cui la stessa prospetta...

Però!

...Pur essendo punti di fuga in statici principi protratti nei secoli, riconosciamo in cotale evoluzioni un circoscritto intento delimitare le scientifiche dottrine reclamate e suddivise e giammai specchio prospettiva e luce di universale ingegno.

Mi spiego ancor meglio:

...se il puntinato e la sua manifestazione nella duratura o limitata stasi assieme alla prospettiva con il suo punto di fuga e la luce per il post impressionista rappresentano evoluzioni nella materia che sottintendono, abbiamo perso, però, quella capacità di rapportare il tutto dal tutto nato all'universale essere evoluto motivo e principio di questo e/o altro studio, giacché questo intende (o fors'anche ed ancor meglio sottintende) nel progresso del detto ingegno anche corrispondenza e certa appartenenza alla spirale di cui specchio...

Delimitando ed enunciando il confino tra stasi ed il successivo cammino nato in ragione di quanto fin qui raccolto al fossile di cui specchio da quando il Tempo... Ragion per cui se ad oggi il pixel adotta ugual evoluzione

dello scienziato da un artista nato ed evoluto, in difetto però, della medesima stasi che rapporterà e tradurrà quanto di concretamente 'accertato' entro i più reali termini di quanto non propriamente 'assommato' o meglio 'risolto' dalla stessa geologica dottrina la quale spiega il conformarsi della vita da una cellula nata e poi fino ad un pensiero prima glutterato e poi più ampiamente cogitato... Poi di nuovo frammentato in 'pittogramma' di limitato contenuto alla parete di cui compone statico e puntinato motivo... cui il pixel conferisce immagine appropriata... alla luce nata... Riducendo l'universale evoluzione detta ed il simmetrico presunto suo sapere ad un puntinato contenuto enunciato, però, nella stasi di un battito di ciglia qual certa e reale comprensione circa il tutto... In quanto successioni graduali di una stasi protratta nel senso gnostico del Tempo e non certo punti di equilibrio di saggia evoluzione, e con questo penso di aver tradotto l'arcana parola rilevata, in quanto lo abbiamo più volte detto, in verità e per il vero, se pur il Tempo nello Spazio scorre ed enumeriamo i secoli e l'uomo un Secondo rispetto alla consistenza di quanto presidiato, da quando cioè, pone parola e pensiero, in verità siamo fermi in stasi protratte nel fattore dello stesso (tempo)...

Così non facciamo che dar ragione della nostra universale pazzia nell'aver confermato che non è sufficiente prospettiva e luce per svelare qual si voglia mistero ma una capacità di coniugare ed elevare la dimensione a ciò di cui non visto, solo percepito, nel contesto che fanno della vera evoluzione un gradino più elevato per la globale comprensione... nella stasi cui l'opera compone la propria visione...

Problema centrale è la divisione del tono: poiché la luce è la risultante della combinazione di più colori (la luce bianca, di tutti), l'equivalente della luce in pittura non deve essere un tono unito né deve essere ottenuto con l'impasto, ma risultare dall'accostamento di tanti puntini colorati che, ad una certa distanza, ricompongono l'unità del tono e rendono la vibrazione luminosa...

...Nasce così il Neo-impressionismo, il primo movimento che pone l'esigenza del rapporto arte-scienza; il primo anche a cui si aggrega un critico (F. Fénéon) per il controllo metodologico dell'operazione alla poetica. Col favore dello 'scientismo positivistic' della fine del secolo il movimento si è largamente diffuso:

la ripercussione più notevole si è avuta in Italia, a Milano, con il Divisionismo. Posta la questione del rapporto arte-scienza, c'erano tre ipotesi: 1) processo scientifico e processo artistico tendono al medesimo risultato conoscitivo, e allora uno dei due è superfluo e si tratta di scegliere il migliore; 2) conducono a risultati ugualmente validi sul piano conoscitivo, ma diversi, e allora bisogna distinguere nettamente ciò che si conosce con la scienza e ciò che si conosce con l'arte; 3) l'arte ha una finalità ed una funzione completamente diverse da quelle della scienza. La prima ipotesi si esclude perché, se vera, l'attività soccombente sarebbe l'arte. La terza vale limitatamente alla conversione del problema estetico dall'orbita conoscitiva all'etica (Van Gogh e, in parte, Gauguin). La seconda vale per i due fenomeni diversi, ma contemporanei e complementari, del Neo-impressionismo e del Simbolismo. Il contenuto della teorica neoimpressionistica è dedotto dalla scienza, a cui evidentemente non aggiunge nulla; tuttavia Seurat e i suoi compagni di gruppo credono che l'arte miri bensì alla conoscenza oggettiva (come la scienza), ma il suo compito non sia di sperimentare e verificare le proposizioni della scienza. L'arte affronta problemi che con i normali metodi scientifici non si possono risolvere, ma per affrontarli deve rinnovare la propria tecnica. La questione tecnica (il 'pointillisme') ha una importanza fondamentale: infatti il progredire dei mezzi scientifico-meccanici di rappresentazione (la fotografia) impone alla tecnica della pittura di qualificarsi come tecnica di precisione (altrettanto rigorosa che quella della ricerca scientifica), rinunciando alla 'bravura' strabiliante, ma ancora empirica, degli impressionisti.

'Un dimanche d'été e la Grande Jatte' (1884-86), la seconda grande tela di Seurat, è dimostrativa e dichiarativa, un programma. Seurat lavora, di proposito, sulla materia tematica degli impressionisti: giornata di sole e di vacanze sulle sponde della Senna. Il modo di elaborarla è tutto diverso: nessuna nota colta sul vivo, nessuna 'sensazione' improvvisa, nessun divertimento aneddótico. Lo spazio è un piano, la composizione è costruita sulle orizzontali e sulle verticali, i corpi e le loro ombre formano angoli retti. I personaggi sono manichini geometrizzati, deposti sul 'parterre' erboso come pedine su una scacchiera, con un ritmo di intervalli calcolato quasi matematicamente secondo la legge della proporzione aurea. Si capisce: se la luce non è naturale, ma ricomposta da una formula scientifica e quindi perfettamente 'regolare', anche la forma che la luce prende immedesimandosi con le cose deve essere regolare, geometrica. Per un motivo non sostanzialmente dissimile — forma assoluta in una luce assoluta — era geometrica forma di Piero della Francesca. Tuttavia (e lo si osserva anche nei paesaggi) lo spazio non è definito da una prospettiva euclidea: non essendo un vuoto, ma una massa di luce, tende ad espandersi, a darsi come un globo di sostanze atomizzata e vibrante. I corpi solidi, in questo spazio-luce, sono forme geometriche curve, modulate sul cilindro e sul cono; hanno uno sviluppo volumetrico a cui non corrisponde un peso di massa; sono fatti dello stesso pulviscolo multicolore che pervade lo spazio; non interrompono le vibrazioni della luce. Non c'è dunque, un ritorno alla geometria dello spazio prospettico (come

enunciato in total 'Galleria di stampe' dal Brunelleschi) ed alla concretezza delle cose; lo spazio che Seurat riduce alla logica geometrica è lo spazio empirico degli impressionisti, che viene così trasformato in spazio teorico.

Questo nuovo spazio ha le sue proporzioni, ma si esprimono in rapporti di luce e colore invece che di grandezze e distanze. La tonalità generale, benché il 'motivo' sia un paesaggio fluviale sotto il sole di un pomeriggio d'estate, non è brillante: la pittura non deve riprodurre lo splendore della luce assoluta (che porterebbe al bianco puro), ma ritrovare l'armonia universale della luce assoluta ad un livello d'intensità minore, che permetta di distinguere le tonalità dei colori. Ciò che Seurat realizza è dunque una media proporzionale cromatico-luminosa e cioè un equilibrio, una spazialità o un'architettura interna della percezione globale, che nessuna ricerca scientifica potrebbe trovare: a Seurat, infatti, non tanto interessano la fisica dei colori o la fisiologia dell'occhio quanto l'economia razionale della visione. A questo punto, però, dobbiamo chiederci se si debba ancora parlare della 'scienza' o non piuttosto dell' 'ideologia' di Seurat: infatti quella che ci presenta è l'immagine di un mondo in cui tutto – natura e società – è condizionato, anzi addirittura configurato dalla scienza. E' in altri termini, l'immagine di un ambiente plasmato dalla mentalità scientifico-tecnologica dell'uomo moderno: un livellamento di società e natura a livello della società e non più della natura. ...Quella rappresentata è una società di manichini e di automi...

(G. C. Argan, L'Arte Moderna)



...Lo attesa con ansia per ore non potevo proseguire il solitario mio cammino privato della sua preziosa compagnia, qui alla porta del rifugio o Tempio che sia il Tempo è maturo e in onor suo ho piantato un albero con cui contemplare e meditare saggezza e sapienza giacché ambedue i frutti si equivalgono ed abbisognano l'uno dell'altro alla luce cui maturare linfa per in comune cammino, e credo amico mio, che uno dei due abbia esaurito la stagione della vita in attesa di completare il prezioso suo nutrimento frutto di un diverso compimento... Se pur talvolta dissente, il nostro Dialogo è non meno prezioso delle tante 'espressioni' e alchemiche vie dei signori di una materiale scienza, quindi poniamo quadro nuovo alla 'Galleria di stampe' di cui apprezzo l'ingegno, in come, pur non essendo pittore è riuscito in pari se non superiore visione... Il dolore le sta conferendo tempra di nobile ed elevata 'Anima-Mundi', quindi mi racconti cosa è successo nel momento della difficile avventura alla salita e discesa nel 'passo' precedente alla cima di cui visibile 'materia' compie propria dottrina, giacché vivere nell'eterna incertezza del male a cui si esposti è segreto e tortura riservata ad ogni Dio... da chi sprovvisto della Divina Natura...

Qual grande sollievo quale grande consolazione nel ritrovarla 'paziente' della mia venuta..., eppure il dolore mi fiacca la vista.. ed ora le racconto cosa per loro e noi comporre morta Natura. Giacché questa visione pone frattura non certo di una involuzione annunciata ma più consona scienza dall'Anima posta con cui curare la vita... Succede talvolta di incontrare lungo il Sentiero del Viaggio non solo Anime eterne e propriamente dette con le quali rimembrare (ed anche celebrare) il loro e nostro Principio - luce della vita in queste riflessa comporre fotosintesi, cui l'uomo o il viandante, mentre transita di fretta verso la cima, alimenta la vita - del resto siamo solo delle foglie al vento di altro diverso ed invisibile Universo...

Del resto siamo solo secolari Alberi...

Del resto siamo solo nebulose selve immacolate di un Universo non ancora letto...

Del resto siamo solo impercettibili Frammenti non ancora tradotti - e anche fosse vero il contrario - motivo della tortura che ci affligge estraneo al Dio che li compone incomprensibile al vocabolario di siffatta materia!

Del resto siamo solo dei pazzi appesi al quadro della Vita curare con quello ciò che pensano 'sano di Spirito'...

Del resto siamo sua impressione nello scorgere morte e pazzia lungo la via... Ed ogni nostro ramo ed intento tremare e vibrare paura...

Non mi dilungo...

Di certo anche in ciò di cui si compone il 'visibile' nella morte attesa lascia un grande dolore, sicché in ragione di un'improvvisa privazione ragioniamo ancor più di prima i termini della Vita! Morte dal male protesa e per sempre dipinta, la quale parente stretta di quello, in quanto noi postuliamo eterna ed infinita condizione rispetto ciò che materialmente si intende finito...

Tanti caduti nell'impervio ed impreveduto della cima...

Tanti nella volontà di superiore appartenenza, ma la lenta agonia è un male senza risorsa alcuna lamentare sventura in cui l'Abisso preannuncia confino... Spesso ne ho studiato il motivo forse per non dimenticare donde il chiodo affisso...

Lo vedi assiso qual padrone della Prima Natura, lo scorgi nell'inutile parola detta, lo osservi dal riparo come Lei ti ha insegnato la quale ama nascondersi per poi farti tesoro di immutabile Pensiero: osserva medita e studia oggi più di prima ciò che compone il comune martirio così da poter rilevare nell'arbitrio negato le nominate 'valide ragioni' (oggi come ieri nella stasi del Tempo numerato) da quando Eretici braccati...

Poi ancora lo scorgi nel profilo dal Viaggio tornato nella mia e sua differenza narrato: lui pur vero ha navigato e conquistato, io, in ferma Spirale ho creato vento e con quello ogni elemento nell'infinito Viaggio cui Dio stiva dell'evoluzione qual principio di ogni mare nato... Dipingerlo sempre assiso al trono qual statico irremovibile monarca di questa ed ogni visibile storia presenziare

l'evoluto suo ingegno... promessa per ogni Natura morta al suo cospetto!

E **Nulla** in Lei più sgorga (tornando all'infinito suo principio)!

La sofferente Natura la quale il Viaggio ha così ben nutrito e di cui ho narrato prodezze ed avventure... è divenuta d'incanto come il panorama osservato e mutato della sua (anche se non infinita) costanza e volontà della vita la quale si perfeziona nell'evoluzione detta... (le stagioni morte ed affisse all'illusione di ciò che componeva 'equilibrio' in nuovo puntinato principio ove se pur la luce colta è pur sempre Natura morta).

All'improvviso *Nulla* più sgorga... *Nulla* più risplende... *Nulla* il fiume della vita offre... Ed il panorama diviene mutevole e in quegl'occhi contempi l'immagine specchio dell'immacolata e primordiale sua bellezza per ogni morte scorta mentre il male principia ed annuncia mutevoli e falsi dèi... nell'eterna Apocalisse del proprio Regno...

Bella la mia 'Vela' mentre al Primo mare dal *Nulla* venuto al *Nulla* tornato chi *Nulla* ha compreso nella 'povertà di mondo' comporre diverso ingegno...

Bella la mia 'Vela' al vento mentre il male la uccideva e possedeva così come ogni onda e mare Sentiero della Terra... Nell'elemento della bufera suo primo respiro ho scorto l'innocenza di cui Dio e con questo l'universale Natura! Primordiale innocenza profanata tradita ed uccisa dai signori padroni della Terra e con lei ogni elemento da loro posseduto!

Bella la Prima (sua) Rima con lei per anni ho viaggiato sull'onda della Poesia divenuta luce improvvisa e navigato al vento dell'universale elemento... Al vento dell'istinto il quale mi ha rapito e cresciuto al porto di un più evoluto destino al pari di un bambino, un uomo non ancora nato alle ragioni e regole invisibili con cui si compone nasce e muore, e sempre all'infinito, ogni Elemento! Per poi assieme comporre medesima ed uguale innocenza da un mare evoluta specchio della Prima essenza naufragata e affogata alla prigione divenuta materia! Vivere e combattere i principi della Vita annegati alla materiale venuta da chi con

la Spirito la fonda eterna condividendo il male eterno cui l'universale intento avverso alla Prima sostanza di cui per sempre oggetto!

E se qualcuno vuole solo insinuare che in ogni creatura o elemento c'è la sua impronta con noi evoluta confacente alla nostra natura, non posso che rendere linfa alla verità colta e trasposta al medesimo porto donare luce di cui la vita qui ci unisce!

Sicché di due si è uno!

Chi al contrario solo materia scorge mai ha compreso l'occhio di Dio!

Io l'ho contemplato nella bellezza la quale mi circonda riflessa negli occhi innocenti di un Dio nato e per tutta una Vita fedele Beatrice quale esilio!

Lenta sgorga con il sangue scritta la Rima al bosco di codesta sofferta Poesia!

Lenta come il Fiume che prima assieme attraversammo in piena mutevole e scomposto Elemento..., ed ora, invece, all'improvviso il letto suo asciutto e vuoto come un deserto conversare e cogitare dell'evoluzione della via in questo fossile udita e scolpita...!

'Gallerie di stampe', cui il teschio con cui sto solo imparando (e mai recitare) e dialogando, materia la qual ha pur vinto nella morte la sua scommessa di antica e primordiale lotta!

Bella la Prima Natura quando con il Pensiero assieme abbiamo narrato e partorito l'intero Universo, nella materia osservata ai pixel posta, correavamo, o forse solo fuggivamo quel male antico quella morte sospesa la quale implacabile sentenza promessa scritta nella materiale sua venuta! Numera lo Spazio annuncia e fa di conto del Tempo assommato 'statico' principio di cui squilibrio, quello fuggito o solo minimamente percepito in un invisibile 'puntino', invece, creare più certa prospettiva!

Bella la Natura creata con il sole del comune istinto mentre in quello crescevamo comporre ogni Elemento! Annusavamo la vita, o forse, nel dipinto compivamo più certa e vera prospettiva! Ogni sorso d'acqua per il torrente

l'eterno nostro mito! Io ero il tuo Dio tu la mia musa assieme abbiamo partorito l'immacolato giardino!

Ora ancor più di prima comprendo e odo la voce gioia di queste creature, corrono e volano, sono i nostri Primi Pensieri! Eravamo e saremo per sempre quelli! Ho scoperto il segreto ora piango quello in te riflesso, in tempo per dirti di aver interpretato il disegno dell'Architetto!

Ho capito e vissuto sono morto per questo ed ora sono Natura che crea avversa al male di cui si nutre la Terra! Di questo pongo eterno giuramento nell'amore di cui mi hai fatto dono! Questo debito principia la prigione del comune nostro corpo, il tuo malato in apparente morte fuggito, io qui solo testimone dell'insegnamento appreso!

E se qualcuno solo afferma essere palese 'bestemmia' mai ha visto e minimamente percepito e compreso la semplice bellezza sgorgare al pari di tutta la Natura comporre sua forma così da quando l'Universo nato! Abbiamo creato e scoperto ogni Elemento con il piacere dell'immacolata innocenza tua che in ogni cosa vibra e poi trema paura d'una più (dicono) evoluta statura e 'ricchezza' di ciò cui noi componiamo certezza! Fuggiamo! Questo il primo precetto come l'Eretico fratello tuo ulula e implora alla luna alla vista dell'uomo insegna! Il quale nel dipinto narrato compie ed edifica il recinto nella cornice posto per ogni agnello, pecunia coniare ricchezza, fuori ed intorno dal contesto cui definita l'Opera!

Sicché bella l'Opera pur la cornice nella Parola definirne l'essenza di ciò che non vede! Giacché negli occhi ritratti di 'povera natura' abbiamo scorto l'eterno cacciatore di ogni Anima cui il male, questo eterno male, si nutre fiutare la preda, noi siamo null'altro quella, elementi per appagare o saziare l'ingordo appetito di chi mai ha compreso come un più probabile Dio dipinge il quadro suo, e come, in verità e per il vero, da lupo dipinto! Di chi mai ha udito e composto Parola eppure in quella tanto ha narrato e nulla detto! Assieme al vento ed alla 'Vela' nel primo mare di questo Viaggio abbiamo compreso ciò che è amore, e in ciò posta segreta e più profonda appartenenza, la quale supera il concetto nel limite divenuto Parola (non avremmo enunciato

ed espresso un Pittogramma conforme all'originaria - sua - Natura)!

Abbiamo condiviso Pensiero ed emozione e contratto ugual paura dell'uomo!

Abbiamo creato conquistato e posseduto la Terra e con essa l'amore per ogni suo respiro il quale divenuto comune amplesso nel momento della fatica per ogni Sentiero e Opera posta dipinta e creata in ragione di quello! E mai abbiamo smarrito la via nel fitto bosco di questa vita!

Infiniti quadri e Rime nella 'Galleria di stampe' solo rimembrarli scorgo sempre il tuo profilo la tua ombra (altri annunciano pur certa alchimia nominata visione prossima alla ed affine alla pazzia)! Ed allora, come te hai rapito ed insegnato la vista devo fuggire verso l'arte con cui hai mostrato lo Spirito eterno della Vita!

Alti hai insegnato l'amore tutte le volte che dall'alba al tramonto hai danzato la gioia della vita divenuta modella ed artista principio di un primordiale Pensiero! Solo ora, in verità e per il vero, comprendo la bellezza della Natura, non è certo un albero coltivato nell'Eden di un giardino di cui dobbiamo assaggiarne il frutto nella colpa da noi mai commessa o peggio consumata!

Ma al contrario!

Indomita nebbia scaldare fin al sorgere del mattino annunciare sua venuta, poi lentamente divenire mirabile visione dell'intera armonia dal freddo cui il sole nutre la vita, ed ove il comune nostro gesto istinto e Pensiero congeniale alle proporzioni di Dio manifestare Opera!

Poi il riposo al riparo di una improvvisa per quanto eterna caccia affine ad un male improvviso da cui fuggire e da cui apprendere - in Tempo - la materia cui si nutre l'uomo nello Spazio della vita! Infine il tramonto ove senza Parola ed assieme ci siamo, prima dell'Amore così come sempre pensato, amati, scorgere la comune Filosofia nutrire rette e punti Anima al dipinto posti!

Ed ogni giorno più bello più lieve più dolce più saporito anche nella 'povertà' qual comune destino noi prede e bestie di codesto mondo! Ogni nostro desiderio nell'Invisibile Opera scolpito inciso e creato, Divino nei colori nelle

sfumature nelle tinte nelle prospettive nei paesaggi nelle Rime le quali assieme abbiamo composto!

Quanti quadri mio Dio!

Solo contarli o enumerarli non basterebbero tutti i musei della Terra...! E sì quante volte ammirandoli ci siamo proclamati (senza parola alcuna) i veri artisti nel silenzio concepito ove nell'invisibile se pur visibile di quanto da loro ammirato mai rendono onore all'arte e l'ingegno di chi creatore di ogni principio con cui dispensare dottrina o icona evoluta nutrendosi da quella!

Quante vite vissute e fuggite nell'eternità nominata selva e Primo Spirito attraversato nei secoli dipinti e creati nel tacito sottointeso privo di Parola averli preceduti ognuno, nell'assenza della Freccia per ogni retto Sentiero e Tempo! Tutti nell'ingegno successivamente visibilmente ammirato sovrintendere l'intera Architettura dall'Invisibile nostra Prima Natura!

Quante opere scritte e dipinte per ogni secondo e secolo fuga dall'umana natura, e gli occhi nostri colmi di bellezza e soddisfazione nutrita, con la quale abbiamo con una pennellata con una Rima con una Poesia dispensato e seminato ogni Elemento e futura dottrina fino alla fine della tela o del tomo nominato vita ove comparso il teschio della morte (nel male e dal male nutrito) il quale ci ha diviso...

(G. Lazzari, L'Eretico Viaggio)

(Segue breve Epilogo)

EQUILIBRI PUNTINATI

nella grammatica dell'Evoluzione



Secondo l'ultimo rapporto quinquennale dell'IPCC, appena pubblicato, serviranno cambiamenti rapidi e drastici evitare un aumento catastrofico delle temperature globali che renderà invivibili ampie regioni del pianeta. Tuttavia, la recente revisione di alcuni dati sul riscaldamento già raggiunto potrebbe concedere all'umanità una decina di anni in più per correre ai ripari...

(di Jeff Tollefson/Nature)

Limitare il riscaldamento globale a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali è un compito titanico, che implica cambiamenti rapidi e drastici nel modo in cui funzionano governi, industrie

e società. Tuttavia, anche se il mondo si è già riscaldato di 1°C, per liberarsi dell'abitudine al carbonio l'umanità ha da 10 a 30 anni in più di quanto gli scienziati stimassero in precedenza.

Sono questi, in sintesi, i principali contenuti dell'ultimo rapporto **dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)**, pubblicato l'8 ottobre 2018, e basato sulle ricerche condotte da quando le nazioni hanno siglato l'accordo sul clima di Parigi del 2015, che mira a ridurre le emissioni di gas serra e a limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5-2 °C. Per raggiungere questo obiettivo, secondo l'IPCC, entro il 2030 il mondo dovrebbe ridurre le emissioni di carbonio almeno del 49 per cento rispetto ai livelli del 2017 e quindi raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050. Senza importanti riduzioni delle emissioni di gas serra, il mondo è sulla buona strada per arrivare a circa 3 gradi di riscaldamento entro la fine del secolo, e potrebbe superare la soglia di 1,5°C tra il 2030 e il 2052 se il riscaldamento globale continuerà al suo ritmo attuale.

Il rapporto afferma che gli scienziati hanno una 'fiducia elevata' nel fatto che 1,5°C di riscaldamento comporterebbero un maggior numero di ondate di calore sulla terraferma, specialmente ai tropici. Hanno una 'fiducia media' che ci saranno tempeste più estreme in alcune aree come le regioni ad alta quota dell'Asia orientale e del Nord America orientale.

Il rischio di un tempo così estremo sarebbe ancora maggiore in un mondo a +2 °C. Le temperature nelle giornate estremamente calde a latitudini medie potrebbero aumentare di 3°C con 1,5°C di riscaldamento globale, e di 4°C in un mondo a +2°C. Due gradi di riscaldamento potrebbero distruggere circa il **13 per cento degli ecosistemi terrestri** del mondo, aumentando il rischio di estinzione di molti insetti, piante e animali. Mantenere il riscaldamento a 1,5 °C ridurrebbe il rischio della metà. L'Artico potrebbe sperimentare estati senza ghiaccio una volta ogni decennio o

due in un mondo con +2°C, e una volta ogni secolo con +1,5°C. Le barriere coralline scomparirebbero quasi del tutto con 2 gradi di riscaldamento, mentre ne sopravviverebbero solo il 10-30 per cento con +1,5°C.

Senza un'azione aggressiva, il mondo potrebbe diventare un luogo quasi impossibile da vivere per la maggior parte delle persone, afferma Ove Hoegh-Guldberg, direttore del Global Change Institute dell'Università del Queensland a St Lucia, in Australia. 'Via via che ci avviciniamo alla fine del secolo, non dobbiamo fare errori'. Dato che gli attuali impegni nazionali in materia di emissioni di gas serra sono ben al di sotto degli obiettivi stabiliti nell'accordo sul clima di Parigi, molti scienziati hanno sostenuto che anche raggiungere l'obiettivo dei +2°C è praticamente impossibile. Ma il rapporto dell'IPCC ha evitato le questioni di fattibilità e si è concentrato invece sulla definizione di ciò che governi, imprese e individui dovrebbero fare per raggiungere l'obiettivo di +1,5°C.

Le misure includono l'installazione di sistemi energetici a basse emissioni di carbonio, come l'energia eolica e solare, per fornire il 70-85 per cento dell'elettricità mondiale entro il 2050 e l'espansione delle foreste per aumentare la capacità di assorbire anidride carbonica dall'atmosfera. La maggior parte degli scenari del rapporto suggerisce che il mondo avrebbe ancora bisogno di estrarre enormi quantità di carbonio dall'atmosfera e pomparlo sottoterra nella seconda metà di questo secolo. La tecnologia per farlo è nelle prime fasi di sviluppo e molti ricercatori dicono che potrebbe essere difficile svilupparli per l'uso su scala globale.

Altre opzioni proposte riguardano il cambiamento degli stili di vita: mangiare meno carne, andare in bicicletta e volare meno. Il rapporto ha anche approfondito questioni nebulse su etica e valori, sottolineando che i governi devono affrontare il cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile in parallelo, o rischiano di esacerbare la povertà e le disuguaglianze. Il rapporto dell'IPCC cita ricerche recenti che

indicano che la quantità di carbonio che l'umanità può ancora emettere mentre limita il riscaldamento a +1,5° C potrebbe essere maggiore di quanto si pensasse in precedenza. La precedente valutazione dell'IPCC, pubblicata nel 2014, stimava che, al ritmo di emissioni attuali, il mondo avrebbe superato la soglia di +1,5°C all'inizio degli anni 2020. L'ultimo rapporto ha portato questa soglia temporale al 2030 o al 2040 sulla base di studi che **hanno rivisto il livello di riscaldamento che abbiamo già raggiunto**.

‘Ogni tonnellata di carbonio in più che immettiamo nell’atmosfera oggi è una tonnellata che dovrà essere sequestrata alla fine del secolo’, afferma Myles Allen, climatologo dell'Università di Oxford, nel Regno Unito, tra gli autori principali del rapporto. ‘Penso che occorra iniziare un dibattito su chi pagherà per questo, e se sia giusto che l’industria dei combustibili fossili e i suoi clienti ne godano i benefici oggi, lasciando che sia la prossima generazione a coprire i costi per ripulire’, dice Allen. Ma gli scienziati hanno solo una ‘fiducia media’ nei budget di carbonio rivisti, dice Thomas Stocker, climatologo dell’Università di Berna, in Svizzera. Egli sostiene che i ricercatori daranno uno sguardo più completo ai numeri nella prossima valutazione climatica completa, che dovrebbe essere pubblicata nel 2021.

Nel frattempo, il nuovo e più ampio margine sulle emissioni di carbonio potrebbe lanciare un messaggio sbagliato ai politici, afferma Oliver Geden, sociologo e visiting fellow presso il Max-Planck-Institut per la Meteorologia di Amburgo, in Germania. Egli teme che il rapporto dell’IPCC porti a sottostimare la difficoltà di raggiungere l’obiettivo di +1,5°C. ‘Mancano sempre cinque minuti a mezzanotte, e questo è molto problematico’, dice. ‘I politici si abituanano e pensano che ci sia sempre una via di scampo’.

(L'originale tratto da [Le Scienze](#) di questo articolo è stato [pubblicato su 'Nature' l'8 ottobre 2018](#))

GALLERIA DI STAMPE

NELLA STORIA POSTA

Dalla Galleria di Stampe precedentemente letta (ma forse non da tutti compresa) ci poniamo in medesimo Punto di Fuga (sia dalla brevità in pixel artificialmente posta e digitata sia per ogni ‘umana condizione & componestica’ osservata e transitata) nella vera ‘retro-prospettiva proposta’ in onor della Storia troppo spesso vilipesa offesa o fors’anche mai studiata, giacché la possiamo ammirare non solo in patrio suolo ma anche donde un più vasto Pensiero (eterno ed infinito) viene dispensato, nel paradossale ridicolo in cui il potere incaricato ‘legifera’ (contrario ed avverso alla Natura del diritto) e si appella, un potere cementificato e corrotto, ove, mentre costruisce edifica e addirittura tutela l’ingiustizia (per il falso principio della corrotta economia) sbircia perseguita e calunnia alla piccola veranda Infinito Dialogo di una diversa prospettiva con la paura di essere squalificato nel ridicolo cui si compone per un più serio pericolo per l’intera Natura e non solo umana, di cui paradossalmente custode ed artefice, come la volpe guardiana dell’intero pollaio sottratta al Lupo perseguitato qual vero Diavolo così come nell’èvo moderno ritratto...

Ma la Storia trascorsa ‘infinitamente’ medesima all’odierna sazia e nutre la corruzione attraverso la continua mistificazione qual trucco della realtà contraffatta. Ci giova a codesto punto un ragguaglio non del tutto condiviso circa il ‘sublime’ trattato... raccolto votato e difeso supponendo una differente coscienza genetica al ‘puntinato’ posta ed evoluta per ciò da cui Infinito moto e cerchio di medesima Storia, nonché una diversa lettura nel sublime interpretata, giacché motto e araldo - fin

dall'antichità pensato e frammentato circa un Dio superiore eterno maestro - della natura ritratta non meno dai paradossali trucchi con cui la maschera mai il volto si accompagna...

...Infatti come leggeremo proviamo tutta l'angoscia paura ansia e terrore nell'osservare l'odierno sublime infinitamente artificialmente ritratto votato e condiviso socialmente al confino posto sia della Ragione che in ciò di cui il ragionamento difetta...

Nel momento in cui l'essere umano si trova dinnanzi a un elemento che considera 'infinito' prova nell'animo una sensazione di turbamento, nonostante la consapevolezza dell'inesistenza in natura di oggetti che siano realmente infiniti. Ciò nonostante, proprio perché talvolta il nostro occhio non è in grado di percepire i limiti degli elementi che osserva, li crede infiniti; è per questo motivo che, quindi, siamo soggetti agli stessi effetti che essi generano di come se realmente lo fossero. L'indefinito è, con il misterioso, uno degli effetti provocati dalla presenza minacciosa di una natura che compare apparentemente senza limiti e senza alcuna definizione delle sue forme: in questo caso lo spettacolo naturale suscita stupore e, nello stesso tempo, terrore. Entrambi sono sentimenti che portano la sensibilità dell'uomo verso quella 'privazione' che si manifesta nel vuoto, nel silenzio, nell'oscurità e, appunto, nell'infinito.

Sappiamo che Burke considera il sublime come ciò che eleva, che trascende, che tende all'infinito: l'idea di 'infinito' costituisce, perciò, uno dei punti cardine della definizione burkeiana del concetto di 'sublime'. Nella Sezione VII della Parte Prima della sua *Enquiry*, Burke inaugura la genesi moderna del concetto di 'sublime' affermando che tutto ciò che può destare idee di dolore e di pericolo, ossia tutto

ciò che è in certo senso terribile, o che riguarda oggetti terribili, o che agisce in modo analogo al terrore, è una fonte del *sublime*; ossia è ciò che produce la più forte emozione che l'animo sia capace di sentire. Nonostante Burke concentri il suo interesse sulla teorizzazione del sublime 'naturale', non trascura di affrontare la questione della 'trasduzione' dell'effetto sublime nelle diverse arti: nel corso della sua opera, infatti, egli puntualizza i differenti effetti che le arti generano nel tentativo di riprodurre idee sublimi. La caratterizzazione del sublime di Burke come 'naturale' non deve indurci a pensare che la sua analisi del concetto di 'infinito' si riferisca solo e esclusivamente all'ambito della natura: nella *Enquiry*, infatti, egli illustra la sua originale, oltre che efficace, definizione dell' 'infinito artificiale'.

È però attraverso l'analisi dei due concetti di 'successione' e di 'uniformità' che Burke si addentra appieno nella teorizzazione dell' '*infinito artificiale*'. La successione e l'uniformità delle parti sono gli elementi che costituiscono l' 'infinità artificiale'. La successione è necessaria perché le parti si continuino così a lungo nella stessa direzione che, con le loro frequenti impressioni sui sensi, imprimano nell'immaginazione un'idea del loro progredire oltre i loro veri limiti (infatti più che vero se poniamo tal enunciato alle condizioni 'della e nella' Storia dell'odierna infinita idiozia posta). L'uniformità è necessaria perché, se le figure delle parti cambiassero, l'immaginazione ad ogni cambiamento troverebbe un ostacolo.

Aggiungo: verissimo... e continuiamo con paura ed ansia a leggere...

La politica americana dell'inevitabilità, come tutti i discorsi di questo tipo, resistette agli infiniti fatti. I destini della Russia, dell'Ucraina e della Bielorussia dopo il 1991 dimostravano più che a sufficienza come la caduta di un sistema non creasse una tabula rasa su cui la natura generava mercati e i mercati generavano diritti. Forse l'Iraq avrebbe confermato questa lezione nel 2003, se gli iniziatori della guerra illegale americana avessero riflettuto sulle sue conseguenze disastrose.

La crisi finanziaria del 2008 e la deregolamentazione dei contributi elettorali americani nel 2010 ampliarono l'influenza dei ricchi e ridussero quella degli elettori. Man mano che le disuguaglianze economiche aumentavano, gli orizzonti temporali si restringevano, e sempre meno americani credevano che il futuro fosse una versione migliore del presente. In mancanza di uno Stato funzionale che assicurasse i beni pubblici scontati altrove – istruzione, pensioni, assistenza sanitaria, trasporti, congedi parentali, ferie retribuite –, gli americani rischiavano di essere travolti da ogni singola giornata e di perdere il senso del futuro.

Il crollo della politica dell'inevitabilità introduce un'altra visione del tempo: *la politica dell'eternità*.

Mentre l'*inevitabilità* promette un futuro migliore per tutti, l'*eternità* colloca una nazione al centro di un racconto ciclico di vittimizzazione. Il tempo non è più una linea verso il futuro, bensì un ciclo che ripropone senza fine le minacce del passato.

Nell'inevitabilità, nessuno è responsabile, perché tutti sappiamo che i frammenti si riordineranno nel modo migliore; nell'eternità, nessuno è responsabile, perché tutti sappiamo che il nemico arriverà qualunque cosa facciamo.

I politici dell'*eternità* diffondono la convinzione che il governo non possa favorire la società nel suo complesso, ma soltanto metterla in guardia dalle minacce. Il progresso cede il passo al destino tragico. Al potere, i politici dell'*eternità* fabbricano crisi e manipolano le emozioni risultanti. Per distrarre i cittadini dalla loro incapacità o dalla loro scarsa volontà di introdurre le riforme, li incoraggiano a provare euforia e indignazione a brevi intervalli, annegando il futuro nel presente.

Nella politica estera sminuiscono e annullano i successi di Paesi che potrebbero sembrare modelli agli occhi del pubblico. Usando la tecnologia per trasmettere una fiction politica, tanto in patria quanto all'estero, negano la verità e cercano di ridurre la vita a spettacolo e sentimento.

Forse negli anni Duemiladieci è accaduto più di quanto immaginiamo.

Forse la furiosa sequenza di momenti tra lo schianto di Smolensk e la presidenza Trump è stata un'era di trasformazione che non abbiamo vissuto come tale.

Forse scivoliamo da una percezione del tempo all'altra perché non capiamo come la storia faccia noi e come noi facciamo la storia.

L'inevitabilità e *l'eternità* traducono i fatti in racconti.

I sostenitori dell'*inevitabilità* considerano ogni fatto un'anomalia che non modifica il racconto generale del progresso; i fautori dell'*eternità* classificano ogni nuovo evento come l'ennesimo esempio di minaccia atemporale. Ciascuna delle due visioni si spaccia per storia, entrambe la cancellano. I politici dell'*inevitabilità* insegnano che i dettagli del passato sono irrilevanti,

perché qualunque cosa succeda è soltanto acqua per il mulino del progresso.

I politici dell'eternità saltano da un momento all'altro, tra i decenni o i secoli, per costruire un mito di innocenza e di pericolo. Immaginano cicli minacciosi nel passato, creando uno schema astratto che realizzano nel presente producendo crisi artificiali e drammi quotidiani.

L'inevitabilità e l'eternità (come l'Infinito dal Burke nominato) hanno metodi propagandistici ben precisi. I politici dell'inevitabilità tessono un velo di benessere intorno ai fatti. Quelli dell'eternità occultano (reali prospettive) e fatti per nascondere tanto l'evidenza che le persone sono più libere e più ricche in altri Paesi, quanto l'idea che le riforme possano essere formulate in base alle conoscenze. Gli anni Duemiladieci si sono contraddistinti soprattutto per la creazione intenzionale di una fiction politica, di storie ingombranti capaci di monopolizzare l'attenzione e di colonizzare lo spazio necessario per la riflessione.

Tuttavia, qualunque impressione la propaganda faccia in un dato momento, non è il verdetto definitivo della storia. C'è differenza tra la memoria, ossia le impressioni che riceviamo, e la storia, ossia i legami che – se vogliamo – cerchiamo di instaurare.

La storia come disciplina nacque come scontro con la propaganda bellica. Nel primissimo libro di storia, *La guerra del Peloponneso*, Tucidide ha l'accortezza di fare una distinzione tra i resoconti che i leader fanno delle proprie azioni e i veri motivi dietro le loro decisioni.

Nella nostra epoca, man mano che le disuguaglianze crescenti alimentano la fiction politica, il giornalismo investigativo diventa ancora più prezioso. Il suo rinascimento cominciò durante l'invasione russa dell'Ucraina, quando reporter coraggiosi inviarono articoli da zone pericolose. In Russia e in Ucraina, le

iniziative giornalistiche si raccolsero intorno ai problemi della cleptocrazia e della corruzione, e poi i giornalisti esperti di questi argomenti scrissero della guerra.

Ciò che è già successo in Russia potrebbe accadere in America e in Europa: il consolidamento di massicce disuguaglianze, la sostituzione della linea politica con la propaganda, lo spostamento dalla politica dell'inevitabilità a quella dell'eternità.

I leader russi potrebbero invitare gli europei e gli americani nell'eternità perché la Russia ci è entrata per prima. Hanno individuato i punti deboli di Stati Uniti ed Europa, che avevano prima identificato e sfruttato in patria. Per molti europei e americani, gli eventi degli anni Duemiladieci – l'ascesa della politica antidemocratica, il voltafaccia russo all'Europa e l'invasione dell'Ucraina, il referendum sulla Brexit, l'elezione di Trump – sono giunti inaspettati. Gli americani tendono a reagire allo stupore in due modi: o immaginando che l'evento inatteso non stia succedendo davvero o affermando che è totalmente nuovo e dunque non suscettibile di interpretazione storica. O va tutto bene, insomma, o va tutto così male che non si può fare nulla.

La prima reazione è un meccanismo di difesa della politica dell'inevitabilità. Il secondo è lo scricchiolio che l'inevitabilità produce poco prima di andare in frantumi e di cedere il passo all'eternità. La politica dell'inevitabilità prima erode la responsabilità civile e poi, quando si scontra con una sfida seria, crolla nella politica dell'eternità. Gli americani reagirono in questi modi quando il candidato favorito della Russia diventò presidente degli Stati Uniti.

Negli anni Novanta e Duemila, l'influsso scorreva da ovest a est, nel trapianto di modelli economici e politici, nella diffusione della lingua inglese e nell'ampliamento dell'Unione Europea e dell'Organizzazione del Trattato del Nordatlantico (NATO). Intanto, gli ambiti non

regolamentati del capitalismo americano ed europeo attirarono russi facoltosi in un mondo privo di connotazioni geografiche, quello dei conti bancari *offshore*, delle società fittizie e degli accordi anonimi, dove si riciclava il denaro rubato al popolo russo. In parte per questa ragione, negli anni Duemiladieci l'influsso prese a scorrere da est a ovest, man mano che l'eccezione *offshore* diventava la regola e che la fiction politica russa si estendeva oltre i confini nazionali.

Nella *Guerra del Peloponneso*, Tucidide definisce l'oligarchia il *governo dei pochi* e la contrappone alla 'democrazia'. Per Aristotele, 'oligarchia' significa invece *governo dei pochi ricchi*; la parola tornò in auge con questo significato nella lingua russa negli anni Novanta e poi, a buon diritto, in quella inglese negli anni Duemiladieci....

(Per concludere nella sublime arte dipinta scritta glitterata e incisa qual infinito pittogramma rilevato e rivelato cui Burke interprete attento pur non condiviso nel ciclico Infinito (artificiale) di cui limitato ingegno alla vista accompagnato ma quantunque al terrore di cui un più certo precipizio verso equal Cima... condivisa)

(T. Snyder, La paura e la ragione)

ERETICO COMIZIO

AI CITTADINI DI LUGO

ED IN SEGUITO RIPROPOSTO AL SENATO

Quando sentii i cuori della gioventù d'Italia unita battere e trepidare ortodosso vociare con simpatia o avversa antipatia d'assentimento o dissenso a'miei sensi, e quando vidi dagli occhi loro ripercuoter vociar sconnesso misi raddoppiata la luce de' miei fantasmi; io ripresi fiducia, e dissi trepidamente a me stesso:

Anch'io son poeta (vivissimi applausi!).

Ahi! ma la poesia a punto è la macchia originale, che, secondo i nostri avversari, mi esclude dalla casta politica non men che dalla Vita!

Veramente i nostri avversari sono d'accordo con Platone, che primo bandì i poeti dalla repubblica. Ma quella repubblica platoniana era più lirica d'un'ode di Pindaro; e a Platone poi pareva che non disconvenisse ai filosofi il disputare sul logos nelle corti dei tiranni di Sicilia. Solone, per contro, componeva elegie, e pure, potendo farsi tiranno della patria, la dotava in vece d'una costituzione che fece la gloria e la grandezza di Atene.

Gettandoci in faccia, come qualificazione di inabilità politica, il nome di poeta, gli avversari mostrano di non conoscere altra poesia che quella d'Arcadia. E non ricordano qual tempera di cittadino fosse Giovanni Milton, che fece con potenti scritti l'apologia del popolo d'Inghilterra contro le usurpazioni dello Stuart.

E non ricordano neppure che la Germania mandò a discutere nel parlamento di Francoforte le leggi della sua nazionale ricostituzione Ludovico Uhland, per il merito di avere gloriosamente cantato le tradizioni e le aspirazioni del suo popolo e dottamente illustrato la storia della poesia tedesca; e il nobile vecchio poeta fu pari alla sua gloria e degno della fiducia della patria, sopportando magnanimo i maltrattamenti della violenza militare che disciolse gli ultimi avanzi dell'Assemblea nazionale.

E non ricordano, che, caduta nell'ignominia, per gli errori di un dottrinario, Francesco Guizot, la monarchia borghese di Luigi Filippo, un poeta, il Lamartine, oppose per intere giornate la sua eloquenza ed il petto ai furori di piazza, e, a rischio della fama e della vita, salvò almeno l'onore francese e la bandiera tricolore.

E in Italia, per aver fatto dei versi che dispiacciono o non, ci si vorrebbe togliere i diritti civili!

In Italia! (bene).

Questa l'Italia!

Presento quel che mi possono opporre gli avversari!

Ma voi non siete né il Milton né l'Uhland né il Lamartine e gli unici Versi o brevi Epigrammi Frammentati sconnessi messaggini mal digitati...

E né voi, che bandite i poeti dallo stato, siete 'platonici'! (ilarità e applausi).

Ma lasciamo gli epigrammi e le recriminazioni.

Voi, o elettori, confidandomi il mandato del collegio dell'Eretico collegio di Lugo, avete dimostrato: che in Italia, dove Dante Alighieri ragionò e propugnò nel medioevo l'indipendenza dello stato dalla chiesa, dove

Ludovico Ariosto governando una provincia sapeva frenare i banditi e scrivere al principe, finché io starò in questo ufficio non sono per avervi amico alcuno se non la giustizia.

In Italia, dove Vittorio Alfieri inaugurò il risorgimento della nazione, e Ugo Foscolo, svelando con severo ingegno e cuor sicuro e pietoso le piaghe della patria, fondò quella letteratura civile che fu gran parte della nostra rivoluzione; voi, dico, o elettori, avete dimostrato che in Italia seguire quei grandi esempi, amare un'arte che fu gloria della nazione, amarla quanto la patria, e coltivarla con mente fedele, con animo disinteressato, con liberi spiriti, con mani pure, non è tal colpa per cui un uomo abbia a soffrire la diminuzione civile (applausi replicati) e chieder asilo ad altro Paese!

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri nel discorso di **Stradella** invocava con nobili e italiani sensi l'Italia intellettuale, l'Italia dello spirito; e affermava che un paese non vive solamente di armi, di pane, di milioni, ma si anche di **Anima e Pensieri**.

Voi, elettori di un collegio ricco e fiorente d'agricoltura e d'industria, eleggendo a vostro deputato un cultor delle lettere, affermate lo stesso: affermate che l'Italia oggi, come una volta, vuole lo svolgimento intellettuale insieme con l'economico, l'industria e il commercio insieme con l'arte, il benessere non senza l'aureola della poesia.

Io per me son poca cosa: ma il vostro voto, qui, tra la tomba di Dante e la culla di Vincenzo Monti, è nobile, è degno. Io ve ne ringrazio, o elettori: non per me, non per me, vi ripeto; ma per i nostri grandi scrittori, per i miei immortali maestri, che sono i geni della nazione, i quali voi, nel nome di un umile discepolo, avete italianamente onorato e molte volte disonorato e rinnegato (applausi prolungati).

Se non che, fosse sola la mia colpa medesima loro, la poesia!

Altra ve n'è, e peggiore.

Mi accusano ora monarchico ed ora democratico!

Sì, io sono conservatore (scoppio di fragorosi e replicati applausi) come democratico con medesimo principio trasceso e sconfinato senza nessun porto d'attracco ma indipendente come il Pensiero e la Poesia o meglio la Rima a voi non gradita che lo accompagna (in senato fragoroso applauso).

E indipendente lo divenni non per rapimento giovanile né per dispetti ch'io avessi co'l governo dei moderati. Che anzi del governo dei moderati io personalmente non avrei che a lodarmi. Mi chiamarono, ancor molto giovine, senza che io ne li chiedessi, a insegnare in una delle prime università: mi diedero anche, sempre non richiesti, altre onorificenze e commissioni didattiche: un solo torto mi fecero, e ben lieve, e scusabile in tempi di tanta concitazione di partiti. Né prima io avevo partecipato ad associazioni politiche, né vi presi parte poi, per un pezzo. La mia gioventù fu tutta negli studi; e nella solitudine degli studi nacque, crebbe, si rafforzò in me l'ideale indipendente votato alla Poesia.

Il sessanta mi concepì democratico e monarchico, il duemila mi trovò indipendente confuso per anarchico. Ma la repubblica mia non è la repubblica per sorpresa: anche questa potrebbe sorgere a certi momenti, e non è la più desiderabile ai veri repubblicani; come troppo difficile a mantenere e ad assodare. E né meno è la repubblica oligarchica d'un partito anche ottimo; e tanto meno la repubblica dittatoria d'una fazione. Non per questo io credo che quella della repubblica sia solamente questione di forma: la repubblica, per me, è l'esplicazione storica e necessaria e l'assetramento morale

della democrazia ne' suoi termini razionali: la repubblica, per me, è il portato logico dell'umanesimo che pervade oramai tutte le istituzioni sociali (applausi).

Tale essendo per me la repubblica, è naturale che essa, questo governo di tutti per tutti, deve uscire dalle persuasioni della maggioranza; e dai voti della maggioranza io l'aspetto e spero non s'abbia a dir col poeta...

Qual di te lungo qui aspettar s'è fatto!

Per intanto io credo con Giuseppe Mazzini, mio fratello, così grande filosofo come repubblicano, che 'corra obbligo più ai repubblicani che ad altri d'insegnare il rispetto al dogma della libertà di pensiero e di elevarla a principio nel diritto negato'.

E anche credo... che sarebbe consiglio non buono, se dessimo ascolto a coloro i quali (sono sempre parole di mio fratello Giuseppe Mazzini, che li riprovava già nel Pensiero ed Azione) 'avrebbero voluto, che, serbandoci puri da ogni concessione all'errore e gettato anatema sopra a ogni cosa che non fosse repubblica, ci fossimo ritratti rinvolti nel manto della nostra fede, e, come Trasea Peto uscì del senato, fossimo usciti dell'arena dei fatti isolandoci ed aspettando giustizia dal tardo avvenire'.

Giacché ci avete isolati!

Lo stato, la patria, è cosa di tutti; ed ogni partito che tanto sangue ha sparso per questa patria, che questo stato ha cementato con tanta abnegazione (io parlo dei maggiori di me), non può, non vuole, non deve abbandonare la patria e lo stato a posta di tutti gli altri (vivi applausi). Rivendichiamo il nostro posto nella rappresentanza nazionale, in cui tutti debbono entrare gli elementi della vita politica del paese (vivi applausi). E noi siamo vivi; e anche noi abbiamo il diritto di vedere

questo stato come lo maneggiate, e dirvene il parer nostro e farlo valere (reiterati applausi).

So che uomini venerandi, e da me venerati, tengono altra opinione, e credono che taluni indipendenti non possano entrare in parlamento senza perdere l'integrità loro, pur non conferendo nulla al vantaggio della patria. Io non intendo di lasciare la mia fede indipendente su la porta della Camera dei deputati e neppure al Senato, e dentro la Camera come al Senato spero di non dimezzarmi (bravissimo, viva Carducci!). Ma se anche dovessi nella pericolosa prova soccombere, se anche la mia Fede avesse a respingermi o rinnegarmi nel giorno della vittoria, io saluto ancora, con l'Anima piena di maggior Fede, il nostro ideale:

— **Ave, respublica, morituri te salutant!**
(prolungati applausi).

Dissi onde vengo: dirò a che vado!

Non starò a dirvi che in parlamento io non sarò mai per sanare co'l mio voto a qualsiasi minimezza come quelle di Villa assommata al Pontida! (bene! applausi).

Voi potreste rispondermi:

— Sciagurato!

‘Chi ti ha dato il diritto di tenere noi e te in così picciol conto da proclamarci in faccia che tu non sarai un cortigiano di tirannidi?’. (benissimo)

— E neppure vi farò un'esposizione di tesi economiche e finanziarie: sono troppo recente di Poesia accompagnato dalla melanconia che il nuovo progresso aspira; e voi non mi credereste: ma certe questioni vi prometto di studiarle e criticarle da poeta, prima di dare il mio voto indipendente a qualsivoglia tiranno

mascherato da democratico. La Tragedia rappresentata è di maggior portata rispetto il consenso - breve consenso - d'un facile applauso accompagnata per la futura Commedia ancor non replicata!

Le riforme tributarie; amministrative, politiche, enunciate nel discorso di **Stradella** come di altri del suo movimento... in piloni e strade sconnesse, mi paiono serie ed oneste, anche se i problemi di codesti 'sanpietrini' comporre futuro asfalto d'un regno più vasto ove la strada quanto la carrozza detengono il monopolio, ma, un errato principio dal cavallo trainato defecare e inquinare ogni angolo e via ben edificata e cementata, **Stradella** vuol industrioso consenso ma questo un vicolo non certo Strada maestra!

E tanto più con le esplicazioni che un autorevole capo della sinistra intende - a passo di somaro - criticare premesse ed epiloghi...

Ma non sono, come lo stesso onorevole Depretis riconosceva, le colonne d'Ercole: le colonne d'Ercole oramai sono men che un mito, una metafora. Io voterò le riforme come oppormi a loro se queste un profondo danno ed anche se queste stesse possono apportare i veri benefici di cui il Tempo al pari del vicolo di **Stradella** ed i suoi 'sanpietrini', miope però, verso più duraturi vicoli strade e confini nei decenni futuri edificati e veicolati giacché onesti Principi e non certo apparenti virtuali piccioli 'sanpietrini' e carrozze a poterne decidere economia velocità o sicurezza nella partenza quanto più certa metà; e se pur comodamente riparate e adeguate per il facile cammino, in quanto le riforme importano libertà così come il principio della stessa confuso e vilipeso sia per il viandante quanto il ricco viaggiatore indistintamente frequentate giacché edificate su un falso ingannevole principio in cui l'intera popolo quanto l'Italia difetta le quali mi rendono eretico montanaro per codesto paese senza carrozza e riparo.

Senza neppure quella Villa detta assommata al Pontida giacché signori senatori riuniti qui regna l'inganno e Stradella di tal enunciato...

Libertà, libertà anzitutto: l'Italia non conosce in taluni luoghi tal parola anzi si associa ad un'idea e ideale confuso ed annebbiato trasmutato; libertà in cui ha da svolgersi la vera sua vita, economica, industriale, comunale, regionale politica, intellettuale assente dalla continua corruzione a cui costretta; libertà, per cui, tanto combatteremo; libertà, che tante volte ci fu promessa e non ancora la conseguimmo intera e sincera: libertà, di cui siamo degni (frenetici applausi).

E tanto più alzo la voce per la libertà quanto più della libertà si fece in talune anime iniquo strazio (applausi).

Non men di ingannevole partito! Loro possono partire ed arrivare da Riace fino all'alta sponda della Svizzera senza Anima e suola aver mai consumato ma in nome del raggiro per il condono preferito...

Io vi prometto che, se sarà il caso, reclamerò dal governo tra noi eguale trattamento per tutte le persone, per tutte le opinioni, per tutte le associazioni che si affermano e si dimostrano onestamente e legalmente (applausi). Riforme dunque, in quanto le riforme ci devono portare maggior libertà, e nella libertà ha da svolgersi il progresso. Ma il progresso per me è illimitato e non misurato dal futuro modello motorizzato dalla carrozza derivato. Giacché la linfa di questo risiede nella duratura strada percorsa e non certo dalla velocità così come pensato. Ed ognuno venga a dirmi: si avvanzerà fin qui. Che ne sa egli? che ne so io? Nessuno risponderò in patetico poetico ispirato principio e tono!

Io solamente auguro che il nostro progresso sia degno delle tradizioni e dei fati d'Italia passati e futuri! (fragorosi applausi).

L'ITALIA?

Mi hanno accusato di averla chiamata vile!

E forse qualcuno così la crea e pensa!

E non ricordarono (se non fosse troppo innocente ed ingenuo appellarsi alla memoria degli avversari) e neppure ricordarono, per un verso solo, le molte pagine di prosa nelle quali vendicai le ingiustizie di Stranieri accompagnati da veri Eretici riparati al di là dell'Alpe ed anche lì perseguitati giammai protetti giacché come vi dicevo - onorevoli presenti - regna falso marcio principio in questa patria o terra che sia!

L'Italia che io salutavo cara e santa patria (applausi vivissimi) in realtà mai lo fu!

Quando un governo italiano lasciò operare su' petti di cittadini italiani le calunnie sugli esiliati in nome della medesima ed ugual Libertà negata; quando delle zolle insanguinate delle fosse dei nostri martiri certi moderati non seppero farne altro che tanti banchi di barattieri (applausi), allora io chiamai vile la patria: ma non la patria di Dante, di Mazzini, di Garibaldi; non la patria dei gloriosi, non la patria dei martiri; sì la patria di quei signori (vivi e prolungati applausi).

Oh, non è da cercare nella parte nostra chi disami la patria.

Noi possiamo giurare che mai diremo:

Perisca o s'avvilisca la patria, purché trionfi la parte peggiore affossando e calunniando la migliore!

All'Italia, dunque, alla immortale, alla gloriosa Italia, o elettori, io v'invito di bere: all'Italia!

(applausi prolungatissimi)

(discorso per il Senato della repubblica scritto con
l'on. Carducci)

DANTE

Dall'Erotico al Drammatico

Breve intervento di Dante alla Camera là ove l'amor erotico regna fra il Gran Can e il Giullare in trepida attesa d'esser appagato e da Erotico consumato divenir Drammatico!

Ci asteniamo in questa sede riuniti, Poeti Filosofi Teologi e futuri scienziati al terzo cielo assisi discernerne in futuro Gabinetto numeri e segrete acrobazie alla Terra non certo allo Spirito precipitate, ma obbligati in codesto evento alla Camera ammucciato... da qualsivoglia commento - giacché come detto dall'amico onorevole Giosuè - regnano invisibili Poeti giammai acrobati di cotal carnale avvenimento -.

Il qual amplesso presenza propizie ispirazioni per chi cogitando Erotico amore non intravede l'amante Cavaliere all'ombra del futuro banchetto ove nascosto ed assiso meditar Gran ritorno del Can promesso, lui che pur havea consumato l'amore e l'altro alla Torre digiunato per ore giorni secoli sperando l'erotico mai divenuto solo metafisico complesso trans-itato.

E qui, a codesto passo, amici convenuti, mi par obbligo far dovuto distinguo fra ciò che appare e ciò cui non detto nell'Erotico amplesso a tre convenuto e parzialmente consumato, giacché l'amore potrebbe divenir drammatico e il Can detto godere davanti e de retro, ed infatti, ciò che appare dietro il sipario merlettato non meno dell'indossato qual

verità spacciata, in realtà, menzogna taciuta e ripagata nell'amor carnale convenuto; ed all'opposto, la menzogna celare verità negata, ed il gioco degli amanti comporre il trittico nell'Erotico ammucchiato approdare al drammatico...

Codesto lo spunto segretamente sbirciato da cui la Poesia ispirata in più elevata Scienza...

E se il parto non ancor approdato in ragion di quest'ultima detta giacché non può nascere nell'attesa, pargolo putto o putta... che sia - almeno non dovrebbe - fra il Can traditor tradito il cavaliere ed il fido giullare scudiere... provar anche lui diletto... nell'animalesco amplesso...

Mentre una squadra di dotti espositori, affaticandosi di secolo in secolo intorno al poema dell'Italico Trismegisto, godè quasi notomizzarlo a fibra a fibra, chi di loro ha degnato d'un pari sguardo scrutatore il canzoniere di lui, il quale è anche più misterioso di quello?

Dante medesimo ci assicura aver in esso celato copiosi tesori di reconditi sensi; e pure, come avesse parlato a caso, la sua ferma asserzione restò voce negletta. Preda di boriosa pretension grammaticale che raccoglie qui squilie e le spaccia per gemme, rimane ancora quel gran lavoro sibillino una terra mal nota e peggio dissodata, vera terra tenebrarum, ove a folla i fantasmi fan moto e discorso, e pure niun li vede, niun gl' intende.

Essi c'invitano a rivangar le viscere di sì magica regione, e noi appena ne radiamo la superficie.

Essi ci esortano a impossessarci del deposito ivi sepolto, e noi passandovi sopra spensierati ne usciamo a mani vote.

E sarà vero che non mai sorga alcuno che abbia occhi da ravvisarli, lingua da interrogarli, mente da comprenderli?

Oserò io cimentare le scarse forze, e il primo fantasma da cui prenderò qui le mosse sarà quella enigmatica **salute** di cui il poeta tante cose ci andò dicendo. In una delle sue più elaborate canzoni, egli, che già esule pellegrinava, volgendosi supplichevole alla donna sua, le chiede la salute; e fervido prega e instando riprega di non essere sì crudele da negargli, nell'urgente bisogno in cui si tapina, questa tanto sospirata salute.

Ma che cosa intende egli per una tal salute?

Stando alla lettera de' suoi scritti, noi dobbiam dire che la donna cui ciò domanda non è Beatrice, poiché quella era morta prima ch'ei venisse esiliato. E siccome dice ed afferma che la donna di cui 'appresso lo primo amore' s'invaghì fu quella 'alla quale Pittagora pose nome Filosofia', così dobbiam concludere che a costei ei chiedeva la salute.

Or vediamo che cosa possa essere una tal salute che da tal Filosofia ei sollecitava; e dopo quanto altrove ne disse egli, e dopo quanto in questo capitolo circa il cambiamento del gergo dicemmo noi, confidiamo che il mistero non sarà impenetrabile.

E pria di tutto premettiamo che quella stessa Beatrice nove, tre via tre, è da lui detta donna della salute, ed ei ne scrive così:

'Quand'ella appariva da parte alcuna, per la speranza dell'ammirabile salute nullo nemico mi rimaneva; e chi allora m'avesse domandato di cosa alcuna, la mia risposta sarebbe stata solamente: Amore con viso vestito d'umiltà E quando ella fosse alquanto prossimana a salutare, uno spirito

d'Amore, distruggendo tutti gli spiriti sensitivi, pingea fuori gli deboletti spiriti del viso, e dicea loro: Andate ad onorare la donna vostra. E quando questa gentilissima salute salutava, diveniva tale, che il mio corpo, lo quale era tutto sotto il reggimento d'Amore, molte volte si movea come cosa grave e inanimata; sicché appare che nelle sue salute dimorava la mia beatitudine, la quale molte volte passava [non una, ma molte volte] e redundava la mia capacitate'. (Vita Nuova.)

Se vuoi vedere come Amore adoperava in lui, e come per tal operazione d'Amore, la sua beatitudine redundava la sua capacitate, lo troverai nello stesso libello, dove è descritto che 'gli spiriti fuggon da lui, ed escon fuori chiamando la donna sua, per dargli più salute'.

Pria che consideriamo la canzone la quale tratta della salute chiesta a quella donna a cui Pittagora pose nome Filosofia, e codesta licenza fa sentirci che poco dopo il suo esilio ei si adoperò a procurarsi una tal salute; e quando tuttor volgeasi 'Verso il dolce paese che ha lasciato'.

...Presso la mia trasfigurazione mi giunse un pensiero forte, lo qual poco si partia da me, anzi continovamente era meco: 'Poscia che tu pervieni a così schernevole vista, quando tu sei presso di questa donna, perché cerchi di veder lei?'. Per tua salute, messere, e non per altra cosa: tu stesso lo dà in cento modi ad intendere. Distrutta dall'avversaria la LEGGIADRIA EROTICA, tosto vi Supplisti con la LEGGIADRIA DOMMATICA, ma sì l'una che l'altra divennero sotto la tua penna due solennissime finzioni, perché tu non eri né amante né teologo, benché paressi l'uno e l'altro sì al naturale che quanti leggono il tuo canzoniere ti giudicano amante, e quanti meditano il tuo poema ti proclamano teologo.

Altro tu non eri che un avveduto Filosofo e un avvedutissimo Poeta; e coi veli della poesia coprivì le astrazioni della filosofia, cioè con menzogna abbagliante celavi una malvista verità. Né son contento, se non cel dici tu stesso. Domanderò: Che cosa è il pellegrinaggio di Dante ai tre regni de' trapassati? e Dante risponde: È un'allegoria. Ma che cosa è l'allegoria? e Dante risponde ancora:

'E' una verità ascosa sotto bella menzogna'.

Vale a dire che la menzogna è in vista, e la verità è celata, ma siffattamente che la menzogna adombri la verità, e questa traspaia da quella. Dunque quant'ei ci offre nel suo poema allegorico ha l'esterno e l'interno: l'esterno è bella menzogna, l'interno è ascosa verità: tale è il suo Inferno con quanto contiene, tale il suo Purgatorio con quanto presenta, tale il suo Paradiso con quanto dipinge: il senso letterale è in tutti e tre il teologico, ed esso è l'esterno che tutti vedono: chi a questo si limita si attiene alla menzogna e rinunzia alla verità: si contenti chi vuole della menzogna, noi cercheremo la verità. Egli afferma che le rime amatorie non furon da lui scritte per [Convito: Quella donna coperta de' tre colori simbolici, bianco, verde e rosso, nomata nel rito arcano la Verità e nella Divina Commedia Beatrice, è appunto questa qui espressa, 'Una verità, ascosa sotto bella menzogna', cioè una verità mista, ossia mista di falso e di vero, l'uno fuori e in mostra, l'altro dentro e celato, detti altrimenti la veste e il corpo. Quel che affermiamo di Boezio bisogna ripeterlo di Dante, poiché costui confessa aver imitato colui nella sua creazione allegorica. Le lor due don ne sono perciò due idee rese idoli, vale a dire una cosa sola con due nomi diversi ma affini, Filosofia e Beatrice, essendo questa non altro che l'aggettivo di quella. Della prima è scritto ch'ella tessé di propria mano le vesti misteriose che la coprono; così dee dirsi della seconda. La prima è l'anima filosofante di Boezio fatta esterna per la parola; tale è pur la seconda riguardo a Dante. I discorsi che

ambo gli scrittori pongono sulla carta, e coi quali coprono la lor profonda intenzione, sono le vesti della lor donna: quindi è detto che i lor discorsi hanno il dentro e il fuori: il fuori è falso, perché son le figure significative che fan le vesti della donna; il dentro è vero, perché son l'idee significate che fanno il corpo della donna. Intanto noi ne vediamo il fuori e non il dentro, cioè il falso e non il vero, perché quel che dicono è fallace apparenza, quel che intendono è verace realtà. Or essendo il sermon poetico quasi l'abito dell'anima filosofica, il quale è da questa derivato e tessuto, Dante disse che il sapiente debbe avere 'un abito che di scienza tiene': come leggesi nella canzone sulla Leggiadria, la quale è appunto un tal abito. Medita su questa nota, e ti farà buon proposito] donna vera ma per la Filosofia, ed assevera che non fu sua intenzione seguitare il modo de' teologi ma quello de' poeti, con che smentisce l'apparenza dell'erotico Canzoniere e della dommatica Commedia; e ne va indicando che impiegò la bella menzogna dell'allegoria per ammansire i cuori feroci che lo perseguitavano, e per far muovere a voler suo quegli'ignoranti che istruire intendea.

Ecco più estesamente le sue parole.

L'allegoria, ei dice, è una verità ascosa sotto bella menzogna; siccome quando dice Ovidio che Orfeo faceva colla cetra mansuete le fiere, e gli alberi e le pietre a se muovere: che vuol dire che il savio uomo collo strumento della sua voce faceva mansuescere e umiliare li crudeli cuori, e faceva muovere alla sua volontà coloro che non hanno vita di scienza ed arte; e coloro che non hanno vita di scienza ragionevole alcuna sono quasi come pietre. E perché questo nascondimento [della verità sotto bella menzogna] fosse trovato per li savj, nel penultimo trattato si mostrerà. Veramente li teologi questo senso allegorico prendono altrimenti che li poeti; ma perocché mia intenzione è qui lo modo delli poeti seguitare [e non quello de' teologi], prenderò il senso allegorico secondo che per li poeti è usato....

(intervento alla Camera dell'On. Dante...)

GUARDA O'MAR QUANTO E' BELLO

Lettera dei fratelli Guerci allo comunitario della riserva...

Guarda O'Mar quanto è bello, disse Dante a Cecco mentre se tornavano al Sentiero della stalla al tramonto non ancora alba ed anco alba senza nessun tramonto neppure quella è rimasta neppure quella se retta dallo grande sconforto de sta Natura guasta...

Laggiù O'Mar combatte la sua guerra amico de frate Vento e niuno ne manco uno Francesco lo avversa a parte li Grandi Altopiani con la Rima e sora Poesia avversi alle schiere delle genti beneandate con li pullman con le grandi machine con la grande boria che sempre li accomuna...

Laggiù O'Mar parla con Don Sciotte su questa e altra guerra degli elementi mentre lui fiero presiede e cavalca la giostra delli tornei pugna e Genesi d'ogni tormento piegato dallo strano nuovo evento...

Guarda O'Mar disse Dante a Cecco lo somaro più bello montato dallo cavallo me so rimasti solo quelli allo porto della fontana non ancora villa dello Duce che ce conduce senza luce alcuna...

Mentre l'Imperator eterno alterno suo nemico e amico alto se ne'ito al vento dell'Elemento così adirato per lui un sollazzo mentre qui se' piagne pane guasto... e se piscia sangue de' dolore marcio...

Guarda O'Mar quanto disgrazia allo porto de Sancio e Panza mentre li veri disperati se so iti Fini Porti e Arrapati arrampicati sullo mare sullo colle sulla parete a difesa dell'Isola con lo contorno della pecunia pisciata e Venere in libera pugna stil antico coricata sulla diga ceduta allo passo del Guerrino e il Meschino trittico de' triplice sofferta sofferenza dallo manico della panza reclamata scoglio dea bellezza tante' anco lo greco se' naufragato de tanto mare guasto...

Ce piegamo e cerchamo lo porcino se non se so magnato anco quello...

Guarda O'Mar mentre faccio lo conto delle pecore una ad una senza neppure Frate Lupo a'famme compagnia con l'ululato lui che à guastato tutto lo spettacolo de' sto mare in libera sofferenza urlata...

E se per questo senza neppure Azzecca lui lo vero geometra dello sconto giusto in difetto ed in rimessa in eccesso al doppio che noi ignoranti non ce capimo un cappone uno che uno neppure quello giù l'orto senza più alba senza tramonto senza hora sveglia de sto mare infame che à affogato li veri disperati...

La caciotta de pecora migliore rimedio per lo sconto giusto per la vergine che tanto latte se bevuto e goduto e riempito la panza dello vero nettare della terra de tutto sto intonaco e tormento alla villa naufragata...

Guarda O'Mar so tutte le loro noi ce magnassimo la cicoria non ancora cicuta su sto grande mare su sto grande altopiano su sto riparo ce potemo bere anche una birra co'lo permesso dell'Imperator da ritorno dalla pugna...

Guarda O'Mar che disperazione mentre qui ce sollazzamo senza cacio cacciotta calzare e un poco de' vino che tutto se' precipitato e ito al Dio del padrino e noi lo benedicemo e baciamo le mani almeno un poco de condimento sullo piatto dello vero signore al di là dello grande mare...

...Attendemo suo responso per quello che se dovrà fare per quello che se dovrà magnare per quello che se dovrà dire noi semo pastori pronti per ogni crociata al di là dello grande mare... non ancora lago de sofferenza patita e mai salpata...

Guarda O'Mar quanto è bello con l'elmo e la candela noi che lo havemo sfamato e saziato speramo non sappia a male con lo sangue guasto e pesto de tutto sto casino precipitato dallo cielo fino allo mare naufragato della nostra grande terra...unita...

Guarda O'Mar quanto è bello salza anche un poco de vento dalla steppa laggiù dove è calata e salita la nebbia so li cosacci in libera schiera se so comprati venduti magnati e ubriacati come li tartari vicino allo fontanile Tibetano lo cavallo incrociato collo cognato de O'Mar lo meglio somaro non ancora puledro...

Guarda O'Mar tu che eri lo meglio della steppa adesso abbaia lo cane rumano e noi nemmeno lo capimo co'sto accento strano co'sto passo strano co'sta bella puledra...

Vengono dalla steppa lo grande deserto dove tutti pregano e nessun Cristo e Buddà assiso entro o fora le mura accampato neppure se per questo lo Diavolo disperato de tanta... troppa sofferenza allo padrino accompagnata... e accalcata fori e dentro le mura...

Guarda O'Mar recitano la stessa preghiera mentre qui se bestemmia eretica litania che tutto lo mare se affogato

e precipitato in mezzo alla grande steppa non ancora
deserto...

LA SECONDA LETTERA

Ovvero: meglio il Nulla che il Niente



Non vuol essere macabro umorismo ma dottrina incarnata nello Spirito di chi scrive e prega con maggior acume, giacché come ravvisa Dante stesso e chi lo interpreta, ‘ha pur Ragione ed Intelletto nell’amor platonico detto (Aristotele permettendo)’.

Da Tempo non leggevo un libro di grande talento accompagnato da semplice amore per la Natura, da medesimo Tempo naufragato per ugual Selve, infatti, non leggevo un buon semplice libro sulla (propria ed altrui) Natura umana (e non) ugualmente attraversata e naufragata nel Viaggio rivolto alle vicissitudini che questo riserva qual Vita vissuta, - le molte Vite vissute - e quelle ancora da vivere a cui taluni hanno preferito un più elevato

Destino - affidando l'Infinito ricordo e non solo il gesto - recluso nel limitato ortodosso principio e Tempo - abdicato all'abisso e stratigrafico Oceano ove la Vita quanto il Viaggio rinascere ciclico approdato ad una Natura perenne artefice specchio del Creato...

Giacché mi sovviene in questo primo Autunno non ancora Inverno di un più gelido Gennaio avvistato quando anch'io nato... Una Poesia qual Preghiera per chi si è consegnato e non certo rassegnato ad un diverso invisibile... Dio... mai narrato....

Lascia che sia fiorito
Signore, il suo sentiero
Quando a te la sua anima
E al mondo la sua pelle
Dovrà riconsegnare
Quando verrà al tuo cielo
Là dove in pieno giorno
Risplendono le stelle

Quando attraverserà
L'ultimo vecchio ponte
Ai suicidi dirà
Baciandoli alla fronte
Venite in Paradiso
Là dove vado anch'io
Perché non c'è l'inferno
Nel mondo del buon Dio

Fate che giunga a Voi
Con le sue ossa stanche
Seguito da migliaia
Di quelle facce bianche
Fate che a voi ritorni
Fra i morti per oltraggio
Che al cielo ed alla terra
Mostrarono il coraggio

Signori benpensanti
Spero non vi dispiaccia
Se in cielo, in mezzo ai Santi
Dio, fra le sue braccia
Soffocherà il singhiozzo
Di quelle labbra smorte
Che all'odio e all'ignoranza
Preferirono la morte

Dio di misericordia
Il tuo bel Paradiso
L'hai fatto soprattutto
Per chi non ha sorriso
Per quelli che han vissuto
Con la coscienza pura
L'inferno esiste solo
Per chi ne ha paura

Meglio di lui nessuno
Mai ti potrà indicare
Gli errori di noi tutti
Che puoi e vuoi salvare
Ascolta la sua voce
Che ormai canta nel vento
Dio di misericordia
Vedrai, sarai contento

Dio di misericordia
Vedrai, sarai contento

...Non fu che la mattina del 14 gennaio che la prima terra
patagonica fu in vista...

Il luogo ove Dante rifugiato medesimo del successivo narrato, nei 'fotogrammi' non certo sconnessi e disgiunti come si è soliti giudicare nel limitare d'ogni materia divenuta Tempo, ma all'opposto, congiunti da quell'invisibile Credo di cui talune Lettere antiche ci fanno ravvisare un più profondo ed elevato Oceano ove poter navigare nel mare d'ogni Spirito eletto, e se pensiamo ad una casualità con la quale l'onda o particella crea la materia rifugiata, in verità e per il vero, regna Infinito Creato appena questa assumere visibile consistenza e forma presidiando l'opposto e non visto: Anima-Mundi e Spirito... coniugare polarità moto gravità e mondo - e futura vita - così come ciò di cui la vista difetta rimembrare cogitare sé medesima ed il motivo quantunque cieca del Principio negato alla materia...

...Nell'Autunno così pregato per ogni foglia se pur caduta dal ramo e tinta di rosso eppure futura linfa per ciò che rinascerà all'eterna primavera...

Mi pare in codesto modo di rendere il dovuto omaggio sia ai personaggi che andremo a ricomporre nella Selva... che alla segreta Dottrina, di cui anch'io, son più che sincero, mi appresto a codificarne ogni Parola e Dio - ortodosso o eretico che sia - nella letteratura quanto in medesimo esilio luogo in Terra da Dante elevato a Poesia annunciando Paradiso per chi ha compiuto e compie con ugual predisposizione d'animo medesimo Viaggio in Terra: uno più che visibile, l'altro invisibile e criptato per un più profondo segreto velato intendimento, come Dante e la nostra guida o meglio il suo Virgilio...

È come varcare una porta invisibile...

Pochi passi, e si è già in un altro mondo disabitato...

La Val Grande...

Come ci siamo arrivati domando a Pitagora?

E lui risponde!

Il Corpo Forestale dello Stato ha riconosciuto la Val Grande come la più vasta area Wilderness d'Italia...

Ma come in questo Paradiso chiedo ancora?

La Storia è lunga mi racconta il nostro Virgilio... proviamo a riassumerne brevemente i contorni...

Nessuno udì i due colpi di pistola che deflagarono nel silenzio... Fu diverse ore dopo, verso mezzogiorno, quando il sole spioveva a picco, che qualcuno si accorse.

Un contadino che passò sui campi ad oriente dalla cascina casetta fu attratto da una macchia chiara alla base dei filari di gelso. Si avvicinò incuriosito. E di colpo si fermò! Sgomento! Poi corse da dove era venuto per dare l'allarme. I primi ad accorrere furono due carabinieri a cavallo. Il contadino tornò con un medico, alcuni curiosi e il fattore a servizio del conte Pellegrini. Ben presto intorno al gelso macchiato di sangue si assiepò una dozzina di persone.

Non fu difficile definire l'identità dell'uomo, né ricostruire i fatti che lo avevano condotto alla morte, dovuta inequivocabilmente a quel foro rosso sulla tempia destra.

Anche a quest'uomo in tasca avevano trovato cinque lettere e due fotografie che ritraevano una donna giovane ed elegante, che portava una crocchia spessa come una fune sulla nuca.

L'ultima lettera delle cinque, aperta, indirizzata alla Pubblica sicurezza di Milano. La parola 'Milano', sulla busta, era stata però cancellata da due righe a matita e corretta con 'Verona'.

Evidentemente c'era stato un cambio di programma.

Uno dei carabinieri si sentì autorizzato ad esaminarne il contenuto lì sul posto.

Lesse.

'Ringrazio Dio di avermi spinto al triste passo. Meglio il Nulla che Niente!'

Alla fine della lettera il carabiniere si imbatté in un post scriptum aggiunto a matita. Così recitava con tono sorprendentemente ironico, che lasciò ulteriormente di stucco i presenti:

‘Aneddoto: quando ieri mattina andai a prendere la rivoltella, da un armaiolo della città, mi disse: - Signore, con quest’arma ammazzerebbe un bove -. Fatalità! Ed io sono Bove’.

...Decidere di percorrere questo Sentiero è come decidere di calarsi in un altro Tempo, agli albori dell’alpinismo italiano tra le montagne della Belle Epoque. Perché se è vero che oggi il Sentiero Bove è molto frequentato, cento e passa anni fa era un’escursione di gran moda. Oggi di Bove nessuno ricorda e conosce, mentre la prima ferrata delle Alpi era sulla bocca di tutti gli alpinisti italiani. Una beffa amara, ma in fondo capita anche a molti personaggi illustri cui sono dedicate vie nelle città.

Tre anni dopo la sua morte gli esperti locali deliberarono la linea del percorso per un tracciato (alpinistico) a lui dedicato....

Il giorno della sua morte, invece..., ecco arrivare in bicicletta un giovane dall’aria attenta e circospetta, che non sarebbe passato inosservato. Lo conoscevano tutti in città. Era l’inviato dell’Arena.

Il suo nome era Emilio Salgari...

Leggiamo nella stessa Arena...

Tra i primi ad accorrere sul corpo esanime alle porte di Verona fu Emilio Salgari, all’epoca giovane reporter dell’Arena.

Davanti a sé, quella mattina, Salgari si ritrovò l'uomo che lui stesso avrebbe voluto essere e nel quale si sarebbe immedesimato per il resto della vita viaggiando con la fantasia nei luoghi più remoti del pianeta.

Bove aveva navigato su tutti gli oceani, mentre Salgari – come ben noto - non si muoverà mai dalla sua fumosa stanzetta adibita a studio. Eppure Salgari, come Bove, si farà chiamare 'Capitano' e 'Lupo di mare'. E dichiarerà in un'intervista rilasciata a un giornalista:

'Ho viaggiato molto, arrivando fino allo [Stretto di Bering](#)', proprio lo stretto attraversato per la prima volta da Giacomo Bove.

E non è finita...

Bove era stato uno dei primi italiani a conoscere e descrivere il lussureggiante incanto di Labuan e del Borneo? Salgari ambienterà proprio lì i suoi romanzi più fortunati.

Bove era rimasto intrappolato nell'inverno artico?

Salgari scriverà almeno sei romanzi sui ghiacci del Polo Nord.

[Bove aveva esplorato la Patagonia e si era spinto giù in Terra del Fuoco?](#) Ed ecco uscire il romanzo *La stella dell'Araucania* ambientato esattamente in quegli stessi luoghi.

L'immagine di Bove inseguirà Salgari fino al suo stesso suicidio. Avvenuto, anch'esso, fuori da una grande città, Torino, sotto gli alberi di Villa Rey, tagliandosi il ventre con un rasoio.

Dopo fruttuose ricerche da parte dello studioso salgariano Cristiano Calcagno, sono emerse sorprendenti coincidenze tra il 'vero' Capitano (Bove) e il 'finto' Capitano (Salgari). Corrispondenze e analogie

che abbondano in modo impressionante, come in un gioco di specchi contrapposti.

Bove era nato in Piemonte ed era morto a Verona: Salgari era nato a Verona e morto in Piemonte.

Salgari era nato ad agosto e morto a fine aprile: Bove era morto ad agosto ed era nato a fine aprile.

L'uno l'opposto dell'altro.

Entrambi finiti a vivere per un certo periodo nel quartiere di Sampierdarena a Genova, in case tra loro vicine. Ma il 'vero' Capitano era alto, slanciato, di presenza imponente, un uomo *charmant* abituato a usare francesismi a tutto spiano, come la moda del tempo suggeriva.

Il 'finto' Capitano, al contrario, era piccolotto, quasi nano, tanto che ai tempi dell'*Arena* veniva chiamato Salgarello. Nel terzo dei tre necrologi che Salgari scrisse in occasione del suicidio dell'esploratore vengono raccontati nel dettaglio l'arrivo della bara alla stazione di Verona e la partenza verso il Piemonte. Un quarto di secolo dopo, compiendo lo stesso identico percorso - ma in direzione opposta - anche la bara del suicida Salgari passerà dalla stessa stazione, diretta al cimitero di Verona.

Quel mattino di agosto di 130 anni fa, Salgari aveva preso il testimone da Bove. E la realtà dal primo stava per scivolare nel mondo di fantasia del secondo....

(Marco Albino Ferrari, *La via incantata*)

NEL MEZZO DEL CAMMIN

DI NOSTRA VITA

Tante troppe le spiegazioni ed annesse interpretazioni circa la Selva di Dante, in questa sede mi valgo di un altro ‘deputato’ nel Parlamento ‘invisibile nel visibile’ disquisito e nella Natura proclamato qual unico assunto di una e più concrete realtà del Creato donde ogni cosa nata ed evoluta, proseguendo in ciò di cui già serbavo memoria e di cui riporto il rimembrato motivo di un diverso Eretico Viaggio ‘nella e della’ tutela di medesimo Bosco attraversato...

Nel cuore delle foreste Casentinesi, tra Romagna e Toscana, gli addetti al normale taglio selettivo del Bosco avevano scoperto un vero e proprio gioiello naturalistico che, secondo i forestali, andava valutato con attenzione. Il responsabile dei tagli aveva pensato bene di chiedere il parere ad un suo conoscente, il professor Pavan. Sì, quella piccola porzione di Selva era antichissima, con faggi colonnati di dimensioni mai viste. Così venne stabilito da Pavan dopo i sopralluoghi. Nel corso dei secoli quegli alberi erano stati risparmiati dai normali tagli selettivi semplicemente perché si trovavano in un posto troppo difficile da raggiungere, troppo scosceso e lontano dalle strade per poter prelevare tronchi.

Un luogo che ora andava assolutamente protetto.

Ma come?

In quel momento mancavano leggi adeguate alle quali appoggiarsi per costituire qualche forma di tutela. **L'Art. 9 della Costituzione** tutela del paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della nazione, certo ma senza i necessari strumenti giuridici quel preciso dettato non era applicabile. Si poteva ricorrere alla formula dei parchi nazionali, ma era impensabile adattarla ai pochi ettari di territorio appena scoperti. Con l'appoggio dell'Università di Pavia, Pavan iniziò a fare pressione con i funzionari dei vari ministeri competenti, offrì la sua consulenza alle commissioni parlamentari preposte e, alla fine grazie al suo lavoro, venne varata la Legge sulle Riserve.

Nacque così la Riserva integrale di Sasso Fratino...

(M. A. Ferrari, *La via incantata*)

Approfondiamo...

...Nel 1380 la Repubblica Fiorentina sconfigge militarmente i Guidi. La foresta fu confiscata ed assegnata, con due successive donazioni, all'Opera del Duomo di S. Maria Novella. L'opera iniziò un intenso sfruttamento commerciale della foresta. Il legname dell'Opera era molto richiesto dai cantieri navali di Pisa e di Livorno e dalla città di Firenze per la costruzione di palazzi e chiese (tra cui il Duomo stesso). La gestione consisteva nello sfruttamento indiscriminato degli alberi di maggiore pregio (una sorta di taglio a scelta commerciale) e cioè degli abeti plurisecolari che si potevano trovare nel bosco misto di abete e faggio. Per esempio, la realizzazione di un albero di maestra di galeazza (l'assortimento di maggior pregio) richiedeva un toppo della lunghezza di 28 metri, con un diametro in punta di 46 centimetri! I tagli erano effettuati preferibilmente nelle zone più accessibili, cercando, con scarsi risultati, di sfruttare le altre zone (tra cui l'attuale riserva di **Sasso Fratino**) mediante concessioni di taglio a terzi e assegnandole alle popolazioni locali perché vi esercitassero i loro diritti di legnatICO. Gabrielli e

Settesoldi (1977) riferiscono di documenti del 1701 in cui l'Opera del Duomo disponeva che le concessioni di taglio di legname a terzi **dovessero essere fatte in zone particolarmente impervie, mai interessate da tagli da parte delle maestranze dell'Opera**; tra queste località veniva indicato anche il nucleo centrale dell'attuale riserva di **Sasso Fratino**, destinata agli abitanti di Ragginòpoli (frazione di Poppi-Arezzo). Anche in seguito (1721) vennero espresse analoghe raccomandazioni, segno che i tagli non vennero eseguiti completamente, se non tralasciati. Il legname veniva esboscato a strascico, mediante l'utilizzo di buoi fino alla Badia di Pratovecchio, sede dell'amministrazione, ed ammassato nei piazzali in attesa delle piene dell'Arno. Il legname veniva quindi riunito in 'foderi' (rudimentali zattere) e fluitato fino a Firenze o a Pisa. La gestione dell'Opera determinò la sostituzione di buona parte del bosco misto originario in più redditizie abetine, **attraverso un'aspra lotta al faggio ed alla sua rinnovazione**. Alla lunga, le foreste vennero notevolmente impoverite da questo tipo di gestione: tagli a scelta commerciale, ignoranza delle pratiche del vivaismo e del rimboschimento, ingenti tagli abusivi. A ciò si sommava la pressione esercitata dalle popolazioni romagnole, che attraverso un eccessivo pascolo in foresta e la pratica del 'ronco' (taglio, abbruciamento della ramaglia e dissodamento) determinava una progressiva riduzione della superficie forestale e notevoli problemi di tipo idrogeologico. A causa della caduta del prezzo del legname avvenuta nel 700, la foresta, non più redditizia, nel 1818 venne concessa in enfiteusi ai Monaci Camaldolesi, ma la situazione non migliorò...

(Wikipedia)

...Cosa significa essere Eretici quando la maggioranza nella 'verità' e successiva 'menzogna' e una 'menzogna' per una 'verità' abdicata o dimenticata fors'anche taciuta si contraddistingue e differenzia con tutto ciò che ne consegue per chi

poco si intende di Poesia con la classica doppiezza elevata a politica e successivamente rivelata come la 'limitata' disgiunta natura nella quotidianità raccolta 'della e nella' ortodossia detta contraddistinguere un intero popolo una intera nazione... una intera Dottrina...

Non mi dilungo sulla polemica giacché la Selva così come ogni singola Natura di cui si compone principiare la vita, come il Diritto linfa della democrazia in medesimo bosco o selva quotidianamente vissuta con la pretesa di taluni (o troppi) farne nella doppiezza figlia di nessuna Poesia o Rima che sia una giungla (il diritto per ogni specie evoluta violato ed esiliato con ugual principio di Vita da questa Storia o Genesi più che conosciuta e costantemente, pur l'apparenza..., ciclica nella breve Memoria). Poesia esiliata da chi servo e corrotto pensa se medesimo signore della materia... usurpandone 'regalità' e 'divinità' ed offrendo veleno spacciato e confuso per nettare della terra...

In attesa del 9 confermare la vera tutela... (se pur annotiamo conflittuale disgiunto compromesso d'una errata lettura nell'odierno trittico e non certo Opera o Arte che sia opposto a quanto di superiore natura nella Poesia racchiusa approdare sino a quel veleno detto motivo della velata celata doppiezza pur non essendo specchio di qualsivoglia Selva scritta nella foglia non certo appassita nell'Autunno della vita ma morta - o peggio - arsa al rogo del veleno rivenduto ed elevato qual solfurea materia promossa a futura dottrina) qual Poesia così come dal senatore Giosuè annunciata nell'oltraggio chi da questa trae linfa e cagione dell'intera Vita così come la Selva dal Rettore Dante cagionata... ma quantunque dalla Natura dedotta...

E ciò vale (di rimando) anche per la Democrazia...

...E pria di tutto premettiamo che quella stessa **Beatrice nove**, tre via tre, è da lui detta donna della salute, ed ei ne scrive così: “Quand’ella appariva da parte alcuna, per la speranza dell’ammirabile salute nullo nemico mi rimanea; e chi allora m’avesse domandato di cosa alcuna, la mia risposta sarebbe stata solamente: Amore con viso vestito d’umiltà. E quando ella fosse alquanto prossimana a salutare, uno spirito d’Amore, distruggendo tutti gli spiriti sensitivi, pingea fuori gli deboletti spiriti del viso, e dicea loro: Andate ad onorare la donna vostra. E quando questa gentilissima salute salutava, diveniva tale, che il mio corpo, lo quale era tutto sotto il reggimento d’Amore, molte volte si movea come cosa grave e inanimataci; sicché appare che nelle sue salute dimorava la mia beatitudine, la quale molte volte passava [non una, ma molte volte] e redundava la mia capacitate”. (Vita Nuova.)

Se vuoi vedere come Amore adoperava in lui, e come per tal operazione d’Amore, la sua beatitudine redundava la sua capacitate, lo troverai nello stesso libello, dove è descritto che ‘gli spiriti fuggon da lui, ed escon fuori chiamando la donna sua, per dargli più salute’. Pria che consideriamo la canzone la quale tratta della salute chiesta a quella donna a cui Pittagora pose nome Filosofia, donde in gergo rileviamo ciò di cui dicesi ancora, mirare all’oriente e all’occidente, che suonano in latino ‘nascente e morente’, relativamente al Sole simbolo della ragione. Onde la Poesia nello schiudere gli spiriti nella piante...

Tanto già cadde che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuorchè mostrargli le perdute genti;
Per questo visitai l’uscio de’ morti,
Ed a colui che l’ha quassù condotto [Virgilio]
Li prieghi miei piangendo furon porti.

(Purg. xxx)

Non combatto la verità con il fuoco dell'ignoranza che avanza, rimango in ascolto della meravigliosa armonia e quando la nota di ogni strofa percepita mi accarezza l'anima fin a quel momento assopita, io rincorro il vento e parlo con la foglia, scruto la rima, poi seguo il torrente e come un pazzo uscito di senno inondo la vallata della mia poesia.

Mi raccontano, ora, la loro storia, l'inganno e il patimento subiti nel Tempo. Quando ornavano la bella vallata, quando raccoglievano il sole... e la cima donava linfa principio di vita. Poi venne uno strano uomo, padrone del loro arbitrio, volle abbattere e profanare quanto spetta al Primo Architetto creatore Straniero dell'Universo mai detto.

Volle sottomettere e controllare la vita che da secoli governa l'intera vallata. Volle aprire il sentiero nominato 'progresso', una paginetta scritta nel Tempo, un Secondo contato nella materia, lui per il vero è solo una virgola, un punto..., l'inutile grammatica di questa storia qui e per sempre perseguitata, forse perché la verità non può essere narrata?

Volle abbattere secolari Dèi, piante e arbusti nel Tempo cresciuti.

Volle abbattere la vita che dimora all'alba di una Prima Mattina, quando un uomo, un Dio sceso si confuse e vagò nella nebbia del suo Universo, volle scrutare il sogno nella materia creato, per poi piangere il suo vero Creato.

Ma ora che il ricordo si fa tempesta, e la neve... strofa di questa eretica preghiera, a lui rimane solo la memoria della triste tortura ricevuta: quando una bella mattina fu lentamente abbattuta, una giornata intera di vita compiuta e una lenta rima al rumore di una accetta, Tempo che batte la lingua sul tamburo di una nuova calunnia rogo al calore della Storia.

Una giornata di martirio come una vita dedicata a Dio quando al rogo arde l'innocenza della vita vittima di una falsa preghiera, e la verità perì con lui nel bosco di una fitta nebbia di Prima materia creata nell'invisibile pensiero di una volontà celata alla comprensione di una immagine mai svelata e narrata.

Ugual sorte toccò ad un altro arbusto come fosse stato suo fratello nel martirio subito, proprio lì all'inizio del grande sentiero. Si piegava al vento come fosse stato uno strano

lamento, poi gli furono spezzati uno ad uno i rami, come quando si mozzano le mani e gli arti ad un uomo in una guerra incompresa, stagione del Tempo che avanza nella fredda nebbia che avvolge l'intera vallata, affinché la lenta agonia inflitta diventi verità compiuta, il rumore sordo dell'accetta una sana preghiera... pagina della memoria.

Alla fine di quella funesta e terribile giornata fu legato con una corda stretta alla cima di un masso scolpito in un Teschio di una impervia via, fu trascinato senza riguardo per il piacere di strappargli la vita, fu mortificato per il diletto nominato dovere nell'apparente legge della vita.

Lei morì nella sua grande bellezza, se pur privata della radice, rimase dritta sospesa come per ingannare l'attesa, così immobile e priva della vita era più bella di prima. Rimase dritta ed eterna come a guardia della sua cima accanto alla foglia ingiallita... compagna di un'altra vita, eresia mai svelata per l'invisibile via. Fratello in ugual sorte di chi non conosce la morte, abdicando alla vista l'inganno scritto nella debolezza del Tempo, lasciando alla vista l'illusione della morte e la fine diviene spirito di vita.

Certo che la stagione avanza, ma guarda il mondo e contempla la vita con l'anima di una diversa rima, riscalda la stagione della tua nuova venuta con la saggezza che illumina l'invisibile via intrapresa; certo che lottiamo, da quando fui maestro e poeta di una immensa cima, combattevo il male di un'altra vita. Combattevo la materia invisibile alla tua misera ora e lo spirito rinasceva nella tua parola per ogni calunnia detta e non detta, mentre mortificavi la carne della Prima Venuta con l'arma di una stagione compiuta: tu combatti il Tempo e il Tempo ti studia per ogni bestemmia detta con la complicità divenuta preghiera.

Ridevi così all'invisibile strofa mentre lo spirito acquista nuova vista sì che la tua rima concime di vita, mentre contrasta lo spirito dell'invisibile stagione non ancora venuta, rinasce e narra la storia a te per sempre celata (e giammai riconosciuta) per ogni violenza compiuta...

Ecco il mistero di questa immonda eresia: tu cerchi il calore della vita all'albero della tua ultima venuta, io vago nel freddo senza Tempo dell'opera taciuta e la vista coglie lo spirito (prigioniero) della vita in ogni opera che tu pensi compiuta...

perché scritto nella materia della tua visibile (e Seconda) natura...

Rimase immobile nel ricordo racchiuso nel sogno della linfa specchio di una foglia, lui che fu privato ed ingannato della vita ora con una corda è trascinato lungo la via, lui che non voleva morire e donava solo memoria, ora su un fuoco dovrà patire il rogo per tutte le vite di troppe eresie all'ombra di uno stretto cortile che conta l'ora della fine. Lui che indicò il pensiero ad ogni illustre o stolto forestiero, lui che indicò la via quando il caldo soffocava l'ora e il sudore di un ricordo antico scendeva goccia a goccia da un viso d'improvviso impietrito, come una paura raccolta da una fuga agitata, un frutto, ricordo di un sogno interrotto: stanchezza che sa' di paura taciuta poi una sete agitata, un attimo di salvezza ed il pensiero torna vivo nell'invisibile frescura di un ombra scura...: il viandante risorge alla sua nuova natura... Solo un incubo raccolto da una fatica dura, Prima anima racchiusa nello specchio di un lenta tortura prigioniera di una Seconda natura...

Lui che parlava come una rima racchiusa all'ombra della sua poesia, ora tagliano e deturpano ogni suo frammento, immobile ed eterno nell'apparenza di un tronco di legno non ancora sepolto al fuoco dell'architettura nominata vita, lui come un fante in questa guerra ora è trascinato via... a miglior vita...

Mi ricordo di loro in questo momento senza Tempo, in questo grande albergo, ma sono solo uno Straniero come una foglia al vento di un lungo inverno coperto di neve, chi mi vede ha la strana visione o forse solo illusione, ma per taluni è assoluta certezza, di un pazzo vicino ad un bosco, immobile come una preghiera del Tempo privato della parola.

Immobile e coperto di neve in questo specchio di Tempo riflesso nell'ora nominata Autunno, calendario di una antica litania che vorrebbe essere vita, certezza costretta ed ancorata ad un lento patimento all'urlo ingordo di una bufera che spazza e cancella ogni cosa perché così è la storia, lasciando solo cenere al vento perché lo scheletro anche privato di ogni foglia è troppo bello esposto a quel tormento, ed ugual viandante al fresco di un primaverile ricordo rimembra il sogno al suo cospetto divenire silenzioso rispetto.

Mira la stessa via ed il pensiero muta in preghiera fors'anche invisibile eresia: un poeta ad ugual vista divenne profeta, un

viandante mutò la sua seconda natura, un boia seppellì la sua corda, un soldato depose la sua spada e contemplò di nuovo la vita, un prigioniero mi narrò l'intera sua via quando il ramo spezzò la cima della corda che lo teneva stretto alla soffocata vita, una donna cercò l'amore scoprendo la foglia della sua ugual natura, un bambino trovò il seme dell'intera sua esistenza divenne nuovo profeta, un affamato mi accarezzò un ramo e io appagai la fame della sua venuta, un prete bigotto, invece, lo spezzò per farne un bastone, poi accese un fuoco con decisione: dalla fiamma di quel ricordo divenne cacciatore e ad una strega fanciulla senza più onore rubò la segreta natura mentre quella gridava nella violenza taciuta del suo dolore... foglia caduta...

Anch'io feci la stessa sua fine e lo scheletro della prematura sepoltura non allietta neppure la vista dell'ingorda natura, strada nuda che all'ombra del mio ricordo ora non matura più il sogno, ed il volgo muta la sua Prima Natura racchiusa nella visibile materia che trasuda invisibile onda: un traliccio color acciaio dove un mare agita e smuove ogni ricordo... nella falsa certezza nominata parola... rima di un falso progresso in nome del mio patimento, morire a stento foglia bruciata all'onda del vento...

Ora l'Inverno della prematura fine della Natura si avvia al convento della Storia, sempre la stessa, certo più brutta e volgare della semplice e povera foglia, ma grazie a quella ogni pensiero compie la sua lenta evoluzione e all'ombra del fumo della falsa dottrina ogni morte si avvicina. Un frammento di neve mi sussurra nella pagina della sua nuova venuta una strofa una rima, simmetria della vita, mi narra la strana avventura entro la carne nominata vita perché con il dono della parola fu destinata ad una lenta tortura.

Mi narra di quando cadde nel corpo della morta materia, lei che solo linfa era, poi ebbe ogni sorta di tortura, quando solo la vita celebrava...

Quando solo bellezza concedeva ad ogni nostra muta preghiera...

Quando solo la vita prometteva ad ogni respiro della nostra immutata èra...

Ebbe ad espiare colpe mai commesse, ebbe a soddisfare passioni e desideri sfrenati e nascosti, lei che vegliava la vita all'ombra di un desiderio appena scorto vicino alla radice dove

un uomo azzanna la bellezza come fosse un desiderio represso e mai concesso al falso progresso...

Lei che vegliava quelle misere ore all'ombra di non visti strani accadimenti.

Ricorda un uomo godere dei suoi frutti e divorarli come pensieri strani e arguti di una guerra infinito principio di vita.

Ricorda quell'uomo godere del sapore freschezza e linfa di stagione, del suo principio come fosse un frutto proibito di uno strano giardino.

Ricorda di averlo visto azzannare e masticare con i denti non riuscendo a distinguere il profumo, perché è solo un istinto astuto caduto in un moderno mito incompiuto.

Ricorda il suo istinto evoluto non percepire odore né sapore, non scorgere colore..., pur parlando della vita del nostro ugual Creatore...

Ricorda di averlo udito mentre mastica ugual Genesi e Principio dal palato così mal concepito, il suo è solo istinto immaturo mentre ruba il mio frutto maturo...

Ricorda spogliare i rami di ogni frutto senza rendere di quanto ricevuto, forse perché si pensa astuto, forse perché non ode la voce del vento mentre risentito per l'accaduto abbatte il suo ordine incompiuto: ha scomposto la regola della vita e gode del frutto mai seminato nel giardino dell'eterno peccato all'ombra della foglia... sogno per sempre perduto...

Forse perché un albero muto può anche essere abbattuto... dopo averne impropriamente goduto ogni suo frutto maturo.

Forse perché alla sua ombra ogni dottrina può essere consumata a chi pensa la vita riflessa nella Natura cieca muta e senza il dono della parola.

Forse perché quello è solo un albero del suo Dio e lui può disporre di ogni suo frutto pensando il Creato opera del suo palato...

... Ma ora la neve avvolge e torno al freddo del Primo Dio quando ero solo spirito e pensiero di un incompreso ed infinito evento fuori dal loro Tempo. Ora il freddo porta il sommo colore della passione dopo un'intera stagione dedicata alla vita, la linfa lenta scorre dalle vene e un urlo soffocato di dolore misto a piacere regala bellezza a chi non vede la segreta via racchiusa nell'incompiuta materia governata da un Secondo

muto alla vista, nello spirito Ora di nuovo nel suo Universo taciuto...

Torno a remare nella fredda simmetria di un Primo Pensiero compiuto e racchiuso nell'inverno di una morte apparente donde la vita per il vero proviene....

Quando nella nuova simmetria della neve qualcuno riconoscerà il mio profilo taciuto, vita di un disegno compiuto, qualcuno proverà diletto incompreso al caldo di un pensiero goduto al fuoco del mio Frammento donato e bruciato nel Tempo di questo misero Creato.

Proverà piacere e diletto nel freddo e morto vento, proverà piacere a scivolare ed accarezzare la neve, se pur fredda da lei nascerà la Primavera, se pur apparente nemica della vita, da lei sgorgherà la linfa... della vita..., ed in quella misera e solitaria bufera troverà un Primo Pensiero taciuto e bruciato al rogo di un Dio incompiuto...: scorgerà il mio profilo, il volto della vita ornare ed accompagnare il passo chi di nuovo fuggito dal calore di una apparente materia che orna ogni falsa ricchezza....

Io spoglio e caduto sogno il mio Dio taciuto...

Ora che la neve mi avvolge guardo allo specchio lontano nella sala illuminata dai colori di ogni mio principio, scorgo la parola celebrata al tepore di un fuoco che scalda l'illusione di un falso ricordo, perché nel Tempo la verità hanno ingannato e poi sacrificato al rogo del loro... Creato... specchio di ogni elemento incarnato...

... Nel silenzio del desiderio compiuto di un Dio per sempre taciuto...

(G. Lazzari, [L'Autunno] Lo Straniero)

LA TERZA LETTERA

Disquisire di Natura selvaggia protetta e da proteggere ora che l'Autunno cede il passo all'Inverno pare uno strano paradosso proprio mentre ognuno si difende con la pretesa di minor spesa e massimo rendimento talché per rispettare l'Elemento ognuno e nessuno persegue giusto cammino al camin quanto al calorifico esposto buco dell'ozono...

Ma come detto da Straniero transitato e non certo veicolato, il Segreto della Via del difficile Passo nel cammino rifugiato divenuto agnello del camin ove ugual Genesi persegue futuro Teschio non ancor nato proprio nel bel mezzo di questa Selva apparentemente smarrita, consiste nel controllare con maggior attenzione la natura esposta, prendendo spunto da una Via Grande e non piocciolina ispirata dal Bove detto - se pur apparentemente morto ben vivo - quando ognuno ne penetra il Sogno per ogni nuova mèta - e non certo scoperta - consegnata all'oblio d'una visione eterna della quale, come un Aurora transita, illuminare Ragione ed Intelletto circa la vera picciola dimensione dell'Uomo confrontato alla grandezza degli Elementi cui esposto. E certo non mai confonderlo, ma al contrario, ispirarlo elevarlo nell'Anima così come lo Spirito di un più lontano orizzonte da scoprire e non certo da conquistare con il degrado e vile meschina bassezza dell'umana limitata pretesa, così come la Selva dettare il segreto della Vita qual Rima all'Intelletto protesa e non certo breve fuoco cagione del camin detto...

...Penso che parte del suo ed altrui Segreto nella Natura letto appartiene ancora al Sogno divenuto incubo, ogni incubo da cui la Natura riserva il rancore di quanto creato e poi rigettato nell'impropria materia, il quale 'onirico' lo portò ad accettare di buon grado le dure condizioni del rigido Tempo attraversato medesimo Tempo cui apparentemente più confortevoli e benevole condizioni ed elementi lo portarono alla progressiva definitiva crisi depressiva.

Da ciò meditiamo differenza distanza e distinguo dell'intera Selva detta e letta in ogni singola foglia.

Da ciò impariamo!

Il resto non deve e può essere un urlo un grido una calunnia alimentata e raccolta nell'incoraggiata ignoranza reclamare Storia antica...

Così ciò che da lui tesoro lo dobbiamo annoverare fra gli eterni insegnamenti e prodigare e rinnovare l'Animo in questa segreta Preghiera, e constatare, che se pur l'andamento pare cosa normale, purtroppo l'intensità del Fenomeno anomalo e maggiore la preoccupazione giacché pare ignorato.

Come quando si perde un amico di cui abbiamo letto nella Lettera di Dante - giacché l'amicizia offerta e come da lui enunciata ed introdotta ha maggior valore quando uno Grande e l'altro solo misero Poeta fuggito. Ma il Can - l'odierno Can - come apostrofato dall'on. Dante rettore d'infinita Scienza - presenta difetto dell'intero intendimento così come la stessa dispiega Ragion ed Intelletto altrimenti la politica sarebbe stata diversa e non parlo della singola Lettera. Infatti l'odierno Can solo un avido commercialista e non certo uno

statista riproponendo la già conosciuta strategica formula cui ogni ricco avvezzo...

Quindi mi par obbligo il dovuto distinguo nella differenza giacché mi ripropongo di conservare e proteggere l'intera Selva così come il Bosco nel progressivo dal 9 nato divenuto Articolo detto visto che il Can noto Forestaro con ciò che ne consegue per l'intera Storia ai marmi ricordata e naufragata. Nella dovuta differenza fra ciò di cui si compone ogni singola secolar pianta contrapposta alla breve 'parabola' innestata con la pretesa di creare (ripetendo parabola sconnessa non certo verso) materia nella storia in cui transita qual sentiero nei secoli evoluto... e non certo miracolo per la folla che acclama e brama... così appagata... al breve respiro protesa...

Questa la vera differenza fra la conservazione del patrimonio e breve materia transitata in cerca del porto ove fondare o affondare impropria natura... nel camin giammai cammino ove sfamare e saziare antico appetito...

Se vedi e verifichi correttamente Ragione ed Intendimento proprio una breve lettera - un breve frammento - pone distanza e differenza nel castello di cui rischi divenire intrattenitore di ben più velati motivi ed obiettivi - medesimi cagionamenti della Poesia - ma non certo del Potere che di questa si serve per l'improprio Elemento asservito...

I Tempi - come abbiamo detto - mutati compresi servi e governanti cani e greggi in ragion della pecunia qual sterco della terra...

E se pur in cagione di Bove l'Europa salpata non mi par logico motivo mascherati da 'ciuchi' affondare l'intero bastimento in mezzo ai ghiacci di un improprio avverso Tempo... Semmai mi par più

ragionevole studiare Comunitaria Rotta e correggere errori ove in ogni Ragione e Gene mantengono falso intendimento circa superiore o inferiore realtà approdata o naufragata.

Caro amico, con cui saliamo nelle numerose invisibili disquisizioni ed ascensioni ove la Fede pone distanza e differente Dottrina come Preuss ed il Piazz detto nella parabola e il miracolo proprio ed improprio che ne deriva dimenticando l'Elemento - il vero più elevato Intendimento - da cui si proviene, voglio ricondurre la tua ed altrui Ragione non al chiodo donde so' come il trascorso alpinista non affidare intelletto e libero arbitrio, ma, visto che come il Piazz sei un'ottima guida e sponsorizzi una reclame per il vasto assortimento o negozio del nuovo abbigliamento nello sport e diletto della cima preferito degli italiani, dimenticando però, l'umiltà del cammino, abbi medesima umiltà d'accettare questa mia, giacché so' che pur ne leggerai il velato segreto senso... verso ugual Cima!

Ricordandoti che purtroppo questa Natura da proteggere, con tutte le sue ed altrui Ragioni risolverà, così come narra la Storia e prima di lei la Scienza, consolidare il proprio cammino verso un progressivo asservimento ad una diversa evoluzione che tenderà progressivamente a modificarne parametri e valori per ciò che pur di lei si vuol sfruttare senza sapere che se alterata nei propri principi - dall'una all'altra cima dall'un all'altro mare - raggiunti e con impropria evoluzione modificati, tenderà a riversare quanto impropriamente innestato o seminato rigettando l'Elemento impropriamente evoluto.

Per poi alla fine vederlo ed ammirarlo ad un Albero impiccato: la testa sfiorare il suolo motivo del principio nella fine di un Sogno... mal seminato!

Da medesima folla che pur l'havea acclamato!

Così, se nei secoli abbiamo conquistato la dura cima della democrazia con le alterne vicende che l'hanno pur contraddistinta ed ancora oggi la contraddistinguono non si può e non si deve per allietare la platea ed il potere che ne consegue reclamare al Colosseo la testa di chi pur questa difende.

Se prima pensiero di Poeta ora Giuliano cagiona ed apostrofa dura sentenza rifugiando ogni teatro ove scenata falsa commedia...

Ti porto un esempio più illuminato e calzante da medesima Commedia tratto e rappresentata: il regista Moore nel suo trascorso Film sull'attentato dell'11 settembre ricordò come Gore (ai tempi della presidenza Clinton valido vice presidente) in un estenuante dibattito dovette, nel riconteggio dei voti che pur l'avevano proclamato vincitore, far rispettare la costituzione il quale lo stava privando degli stessi diritti del Giosuè narrato, 'difendere' in nome e per conto del superiore ruolo di cui incaricato, tutelare chi l'aveva ingannato. Quello fu' un colpo di Stato mirabilmente rappresentato, una vera tragedia narrata! Ancor oggi lo stesso regista viene a porre ugual monito circa medesime farse rappresentate le quali rischiano di portare l'intero popolo al palco acclamato per ogni paese e paesino transitato una giostra di ben noti burattini e pupi con cui il puparo accompagnato nella falsa intelligenza di cui acclamato...

Non vogliamo raccogliere antichi proclami guerre cori razzisti imprecazioni e calunnie associate con tutto l'orrore del dovuto ricordo, così come quotidianamente si deve subire da chi nell'ignoranza fonda non solo Impero ma anche impropria Economia, giacché abdichiamo a

codesta scelta alla Natura superiore maestra e
compagna nei Geni raccolta...

Giuliano